

AICCREPUGLIA NOTIZIE

MAGGIO 2020 N. 3



NOTIZIARIO PER I SOCI DELLA FEDERAZIONE REGIONALE DELL'AICCRE PUGLIA
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I CONSIGLI DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

Borse di studio Aiccre Puglia 2021

XV EDIZIONE

Patrocinio Presidenza Consiglio Regionale della Puglia

TEMA

“ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA”

PARTECIPAZIONE

28 istituti scolastici - 45 gruppi - 82 studenti

ASSEGNI euro 500,00 cadauno

- | | | |
|--|------|--|
| 1. Starace Rossana | 3^ F | Lic. clas. "Socrate" Bari |
| 2. Del Negro Maria Celeste | 2^ E | Ist. Comp. "Giovanni XXIII" S.Ferdinando di P. (BT) |
| 3. DeGiorgi Fsco – Renna Emanuele | 5B | sia IISS "Costa-Scarambone" Lecce |
| 4. Muci Salvatore Maria | 5^ A | Lic Scient, "Quinto Ennio" Gallipoli (LE) |
| <u>Ex equo</u> | | |
| a) Luca Mileti – | | |
| b) Roberto Brunetti | 4^ C | I.T.E.T. "Gaetano Salvemini" Fasano (BR) |
| <u>Ex equo</u> | | |
| a) Saccotelli Virginia | 5^ I | Lic. scient. "Battaglini" Taranto |
| b) Vinciguerra Diego | 2^ E | Ites "Olivetti" Lecce |

TARGHE

- **Barabadze Sapiko** Classe di alfabetizzazione di Alberobello CPIA Altamura (BA)
- **Di Gaetano Francesco** 3DL Ist "Ferrariis" **Molfetta (BA)**
- **ANTONAZZO Valeria e MAGLI Claudia** 4^ E Ist. "Ferraris- Quinto Ennio" **Taranto**
- **Mandorino Aurora e Siciliano Greta** 3BL Lic. "Vallone" **Galatina (LE)**

**La consegna dei premi avrà luogo il prossimo 9 Giugno—ore 10,30
a Bari presso il Consiglio regionale in via Gentile.
Avviso alle scuole di riferimento ed ai vincitori.**

SUI MIGRANTI L'EUROPA NON C'È

Riprendono gli sbarchi e l'Italia chiede una redistribuzione volontaria dei migranti. Ma dai paesi europei non arriva alcun sostegno, mentre Bruxelles può solo puntare a ridurre le partenze.

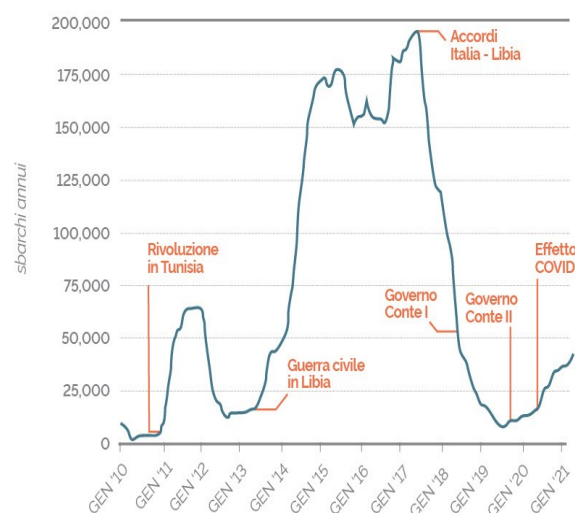
Ci risiamo. Sulla questione migratoria l'Italia chiama l'Europa e l'Europa non risponde. Come ogni anno, in primavera, la stagione degli sbarchi riprende vigore. E all'aumento delle traversate corrisponde un aumento dei naufragi: se dal 1° gennaio ad oggi sono 12.894 le persone approdate (il triplo rispetto allo stesso periodo del 2020 secondo il Viminale), i morti sarebbero più di cinquecento. Un bilancio che si aggiorna continuamente e che ha già mandato in tilt le strutture di accoglienza di Lampedusa, dove in poco più di due giorni sono arrivati oltre 2mila migranti. Pur se in aumento rispetto allo scorso anno però – anche a causa degli allentamenti nelle restrizioni dettate dalla crisi sanitaria – i nuovi sbarchi erano ampiamente prevedibili e **non giustificano dunque la 'sorpresa' europea**. In attesa dell'inizio delle discussioni sul nuovo Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo, promosso dalla Commissione Europea e il cui iter si preannuncia già molto complicato, la ministra degli Interni Luciana Lamorgese ha chiesto di attivare in emergenza “un meccanismo temporaneo” tra gli stati disponibili per il ricollocamento. **Una sorta di 'Malta bis'** che coinvolga chi ci sta, come avvenuto nel settembre del 2019 a La Valletta, per un accordo di redistribuzione – **temporaneo e su base volontaria** – dei migranti soccorsi in mare, in modo da evitare che il peso dei flussi, in aumento man mano che si avvicina l'estate, ricada solo sull'Italia. Rivendicato come un successo, che avrebbe dovuto rendere permanente i meccanismi di *relocation* tra paesi volenterosi, però, l'accordo è stato travolto dalla pandemia e stavolta l'appello lanciato dal nostro paese sembra passare inosservato. Da Bruxelles fanno sapere che “i contatti proseguono con vari stati membri”, ma che per il momento “nessuno ha preso alcun impegno preciso”.

Vietare le partenze?

Un primo 'no' secco alla richiesta dell'Italia è arrivato dall'Austria, che si è detta contraria ad un approccio che non risolverebbe il problema, che verrebbe solamente rimandato nel tempo: “Meglio aiutare direttamente i paesi africani a fermare le migrazioni”, ha dichiarato Karoline Edstadler, sottolineando ancora una volta l'opposizione di Vienna all'idea di

10 anni di sbarchi in Italia

Sbarchi di migranti irregolari in Italia (media mobile a 12 mesi)



FONTE: elaborazioni ISPI su dati Ministero dell'Interno

una redistribuzione. E se altri, come i paesi del cosiddetto Blocco di Visegrad, da sempre contrari all'accoglienza, non hanno proprio risposto, stavolta a differenza del 2019 la stagione delle partenze dalle coste nordafricane è solo all'inizio, i paesi che a Malta si erano mostrati più solidali – Germania e Francia – sono alle prese con le rispettive scadenze elettorali. Angela Merkel lascerà il posto di Cancelliere entro la fine dell'anno, mentre Emmanuel Macron, tallonato dalla destra nazionalista di Marine Le Pen, non intende giocarsi la rielezione alle presidenziali del 2022 su una questione scottante come quella dei migranti. In Europa insomma la linea prevalente, che è stata espressa anche dal commissario europeo per gli Affari Interni Ylva Johansson, è quella che prevede il raggiungimento di accordi coi principali paesi di origine e transito per bloccare le partenze: “È sempre un obbligo salvare vite in mare e non è negoziabile”, ma “se si vogliono salvare vite in mare il modo migliore è prevenire le partenze”. Una strategia che espone a possibili ricatti, ma a cui l'Europa rimane aggrappata nell'incapacità di partorire una politica condivisa

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

In pressing sulla sponda Sud?

In assenza di un accordo a 27 – quelli di Malta nel 2019 comprendevano oltre a Italia e Malta solo Germania e Francia (anche se ai ricollocamenti hanno alla fine partecipato 11 paesi Ue) – l'unica alternativa sembra dunque quella di 'esternalizzare' la gestione delle frontiere europee. Pur volendo essere pragmatici però, il nord Africa offre tutt'altro 'panorama' rispetto al quadrante orientale, dove l'Europa ha appaltato la gestione dei flussi alla Turchia del presidente Recep Tayyip Erdogan in cambio di pagamenti miliardari. In Libia il governo appena insediato è fragile e comunque ha altre priorità interne, lasciando carta bianca alle milizie che – numeri alla mano – hanno ripreso in mano i vecchi traffici. Ma sulle indiscrezioni di un governo italiano in pressing su Bruxelles con l'idea di pagare la Libia per bloccare le partenze dei migranti è presto arrivata la smentita di Roma. "Al momento non c'è nessuna iniziativa riguardo al creare un accordo simile a quello che c'è con la Turchia", hanno riferito fonti di Palazzo Chigi. Nel mentre, il Viminale insiste con tutti gli interlocutori della sponda Sud: la ministra Lamorgese è stata a Tripoli lo scorso 19 aprile e tornerà a Tunisi con la commissaria europea Johansson. "Per governare i flussi migratori – spiega ad Avvenire – serve una logica di partenariato che sappia comprendere, nello stesso pacchetto, progetti di sviluppo, azioni contro il traffico d'esseri umani e garanzie per il rispetto dei diritti umani dei migranti".

Accontentarsi di un Malta bis?

In attesa che l'Europa batta un colpo, basterebbe osservare i numeri per capire che, sebbene siano bastati in poche ore a portare al collasso le strutture di Lampedusa, gli sbarchi odierni non sono paragonabili a quelli registrati in anni passati (nel 2016 si erano registrati circa 180mila sbarchi), il che spiega in parte l'indifferenza con cui è stata accolta la richiesta italiana. Anche per questo il governo italiano non sembra farsi illusioni. E comun-

que, le relocation volontarie, anche in passato, non hanno di certo risolto il problema. "Tra ottobre 2019 e marzo 2021, con gli accordi di Malta abbiamo ricollocato circa 990 persone su 44.300 sbarcati, il 2,2% del totale – osserva Matteo Villa, dell'Osservatorio migrazioni dell'ISPI - Non è colpa nostra, sia chiaro, ma forse chiedere solidarietà che poi non si palesa è come puntare tutto su un piano A senza avere un piano B". Sarebbe meglio, forse, non accontentarsi di un Malta bis considerato che l'originale non ha portato, poi, così lontano. Ma l'attuale situazione non permette di porsi obiettivi più ambiziosi. Non potendo obbligare gli stati membri a farsi carico di quote di migranti, anche la Commissione non può far altro che caldeggiare il 'principio di solidarietà', sempre su base volontaria. E se a Lampedusa i migranti restano bloccati in mezzo al mediterraneo, sulla regola dell'unanimità e i veti incrociati ancora una volta è l'Europa che resta all'ancora.

"Con gli accordi di Malta tra ottobre 2019 e marzo 2021 abbiamo ricollocato circa 990 migranti sui 44.300 sbarcati, il 2,2% del totale. Invocare "solidarietà europea" con impegni volontari, che però si concludono con il 98% delle persone sbarcate che rimane in Italia, rischia di essere un'arma a doppio taglio. Vero è che molti di quelli che sbarcano in Italia non vogliono rimanere qui. Prova ne sia che circa metà dei 700.000 sbarcati dal 2012 non è già più in Italia, malgrado il Regolamento Dublino e le frontiere chiuse. Continuano a sfuggirci due verità. La prima è che i ricollocamenti che funzionano meglio sono quelli "automatici" delle persone che vanno altrove in Europa, e così continuerà a essere nel più prossimo futuro. La seconda è che l'Italia è un lembo di terra che si allunga nel Mediterraneo. Senza dare ai migranti alternative per raggiungere il nostro paese in maniera regolare, è naturale che le persone continueranno a farlo sfidando il mare che li separa da noi."

di Matteo Villa, ISPI Research Fellow, Programma Migrazioni

Chi conosce la storia, in particolare la storia europea, saprà riconoscere che il dominio dell'istruzione o di governo di qualsiasi fede religiosa non è mai un affare felice per il popolo.

ELEANOR ROOSEVELT

"Mamma, chi è un rifugiato?": ecco come spiegarlo ai bambini

di Carlotta Sami

Pubblichiamo qui la prefazione che la portavoce Unhcr in Italia ha scritto per il libro dell'illustratrice canadese Elise Gravel. Per ogni copia venduta, 1 euro viene devoluto alle attività dell'agenzia dell'Onu

Perché parlare di rifugiati ai bambini? Per tanti buoni motivi. Il primo è che i bambini sentono spesso le parole *rifugiato* e *migrante* e alle loro orecchie capita che giungano frammenti di storie - talvolta spaventose - di queste persone. Il secondo è che per molti di loro rappresenta anche un'esperienza diretta, quando accolgono in classe un nuovo compagno o una nuova compagna stranieri e le maestre trovano modi ingegnosi per raccontare le loro vicende a tutti, così da costruire un dialogo che non è sempre facile.

Bisogna parlarne perché i bambini sono dotati di una straordinaria capacità intuitiva e sorprendono gli adulti per come riescono a parlare di questioni complesse, anche dure, persino imbarazzanti, utilizzando immagini semplici, metafore in grado di smontare preconetti e banalità. Questo sicuramente vale anche quando li coinvolgiamo in un tema tanto universale quanto epico come quello dei rifugiati, le cui storie ci rimandano ai racconti mitici di cui siamo tutti, sin da bambini, profondamente impregnati e che ci aiutano a leggere il mondo. Con questo libro è possibile ripercorrere il momento del pericolo, quello della fuga, del viaggio senza una meta precisa, e infine quello della salvezza, senza mai rinunciare al sogno del ritorno a casa.

I bambini che vivono tutto questo sono immersi nella paura, noi adulti siamo testimoni delle loro sofferenze che lasciano traumi e provocano brutti sogni. Ma la vera forza dei bambini è che riescono a sentirsi vicini alle storie dei propri coetanei, anche se vivono molto lontano. Con una spontaneità che i grandi crescendo spesso dimenticano, sono capaci di immedesimarsi nell'altro, pronti a esplorare terreni scon-



© 2019 Elise Gravel

osciuti. Perché i bambini non hanno paura di avere paura.

Queste pagine li accompagneranno in modo gentile, mano nella mano, nell'incontro con i bambini rifugiati, e attraverso la condivisione della paura e del coraggio si sentiranno più vicini e più consapevoli.

Neil Gaiman, autore di meravigliosi libri per ragazzi- nonché Ambasciatore di buona volontà di UNHCR- a questo proposito dice: *"Gli adulti seguono le strade maestre e i percorsi stabiliti, mentre i bambini usano vie traverse e sentieri nascosti"*.

Così, attraverso parole e immagini semplici ma efficaci, i piccoli lettori scopriranno come e perché avvengono i viaggi pericolosi dei rifugiati, che fuggendo da guerre e persecuzioni riescono a sconfiggere onde oscure, recinzioni, violenze e discriminazioni per cercare la felicità a cui hanno sacrosanto diritto. *Proprio come te e me.*

Carlotta Sami è portavoce di Unhcr per l'Italia

© 2021 HarperCollins Italia. Illustrazioni © 2019 Elise Gravel

Il libro. *Cos'è un rifugiato?* di Elise Gravel è edito da HarperCollins (prefazione di Carlotta Sami, traduzione di Ambrogio Arienti, euro 13, pagg. 32. Età: 4+)

da la repubblica

Ponte sullo stretto di Messina, una o tre campate? Il dilemma che potrebbe bloccare tutto ancora una volta

di Alessandro Gregori

locato nella zona di minima distanza tra le sponde». L'accesso al ponte è previsto trami-

La relazione del ministero delle Infrastrutture sulla Grande Opera Incompiuta per eccellenza esclude la fattibilità del tunnel ma lascia aperto il dubbio sulle altre due soluzioni proposte negli anni. E propone di spendere altri soldi per un progetto che verrebbe così rallentato di altri anni.

Una relazione di 158 pagine firmata dalla **Struttura Tecnica di Missione** per l'indirizzo strategico, lo sviluppo delle infrastrutture e l'alta sorveglianza e pubblicata sul sito del **ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti** fa tornare d'attualità la discussione sul ponte sullo **Stretto di Messina**.

Ma c'è un punto che potrebbe tornare a bloccare tutto.

Ponte sullo stretto di Messina, una o tre campate?

Con ordine. Nei giorni scorsi è arrivato a conclusione lo studio di fattibilità del progetto cominciato quando era ministra **Paola De Micheli** e ora approdato alla sua forma definitiva con **Enrico Giovannini**. Con due progetti alternativi. Il primo è quello a cui ha lavorato la società **Stretto di Messina**, vecchia eredità dell'Iri e posta in liquidazione dal 2013. Come general contractor era stato individuato nel consorzio Eurolink con a capo Impregilo (ovvero Webuild). Su quel progetto si è intanto aperto un contenzioso da 700 milioni.

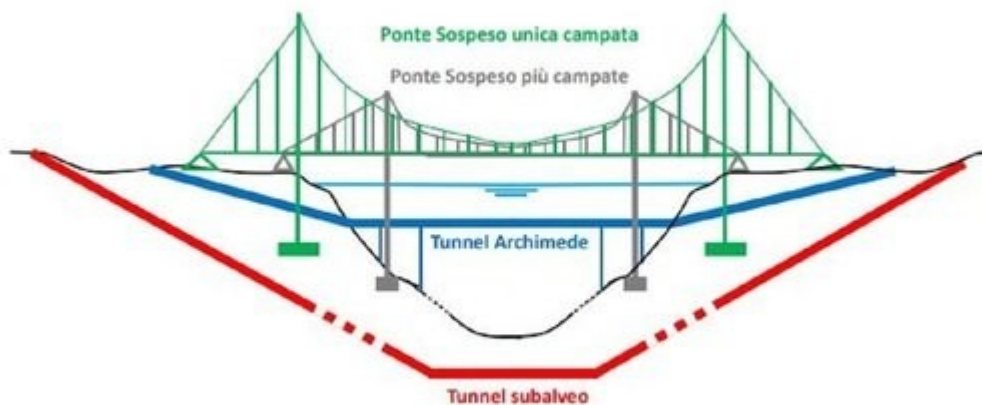
Nella relazione si legge che questo progetto prevede «un ponte sospeso tramite due torri sulla terra ferma ed unica campata centrale sul braccio di mare per una luce di 3,3km col-

te raccordi e gallerie ferroviarie e stradali di notevole estensione. Il secondo è un progetto che non prevede un'unica campata ma tre. L'esempio che viene proposto è quello del **ponte Akashi, realizzato nel 1998**, che «presenta una luce centrale di circa 1996, due pile in alveo e due campate laterali di 1000m per una lunghezza totale di circa 4000».

Il terzo progetto invece è quello del **Tunnel Galleggiante Sommerso o in alveo** «posizionato sotto il livello del mare e vincolato al fondale tramite sistemi di ancoraggio. Il sistema è basato su tecnologie e soluzioni ingegneristiche sperimentate in progetti e costruzioni eseguite in acque profonde per lo sviluppo di giacimenti di idrocarburi in mare». E viene presentato con la consapevolezza, espressa nel dossier, che ci sono molte problematiche sconosciute o poco conosciute che potrebbero emergere durante la costruzione, tanto da sconsigliarne la fattibilità.

da money.it

Figura 40: Schema delle possibili tipologie di attraversamento stabile dello Stretto di Messina*



* La presente figura va intesa come qualitativa e finalizzata alla sola schematizzazione di massima delle alternative di attraversamento stabile da approfondire.

Ponte sullo Stretto: quanto costerebbe costruirlo

di Giorgia Bonamoneta

Si smetterà di parlare del **Ponte sullo Stretto** solo quando questo sarà costruito.

Ma quanto costerà questo ponte? Il costo del progetto è di circa **4 miliardi**, 3,9 per la precisione, **per coprire una distanza di 3,3 km** su una delle zone più a rischio sismico d'Italia.

Il **Ponte sullo Stretto**, che vuole collegare Sicilia e Calabria, è un progetto antico quanto la storia d'Italia, ma proprio in questi giorni vederlo realizzato è un'idea sempre più concreta.

Il Ponte sullo Stretto "s'ha da fare"

Guardando lo Stretto tra Messina e Reggio Calabria ci si rende conto della necessità di un ponte. Lo avevano capito già gli antichi romani che avevano immaginato di costruire un ponte mobile fatto di navi e botti per trasportare elefanti da guerra, un fatto che ci viene raccontato da **Plinio il Vecchio**.

Progetto però arenatosi davanti alla necessità di far transitare le navi nello stretto per motivi commerciali. Un piano rimandato e mai del tutto archiviato, che arriva così fino ai giorni nostri a presentare il conto dei ritardi. Sì, perché una delle motivazioni più sentite dai cittadini delle due regioni coinvolte è il **divario tra le regioni del Sud e quelle del Nord**. Un divario che potrebbe essere alleggerito dalla costruzione di un'opera di tali dimensioni.

Non parliamo solo di una questione lavorativa, di costruzione del ponte, ma di come il **Ponte sullo Stretto** cambierebbe la vita e il costo della vita ai cittadini siciliani e calabresi.

Nel documento *"Stima dei costi dell'insularità della Sicilia"*, voluto dall'assessore all'Economia **Gaetano Armao**, si legge che *"il gap della Sici-*

lia in termini di maggiori costi di trasporto [...] rappresenta la regione italiana con il costo medio più alto".

In questo documento si è calcolato il costo dell'insularità, che per la Sicilia è pari a **600-1.999 euro pro capite**.

Il Pil complessivo stimato tocca così la quota di 6,5 miliardi annui, pari al 7,4 per cento del Pil.

Quanto costa il Ponte sullo Stretto e chi lo paga

Il Ponte sullo Stretto ha le potenzialità per essere un grande lavoro di ingegneria che aiuterà a mitigare il divario tra Nord e Sud. Un'opera che negli intenti è perfetta per essere inserita nella «lista delle cose da fare» con i soldi del **Recovery Plan**.

Almeno in teoria; infatti nella pratica sembra che il progetto del **Ponte sullo Stretto** non sarà pagato con i fondi europei.

Il motivo in realtà è semplice, come ha spiegato il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, **Enrico Giovannini**:

Le risorse del Recovery Fund vanno impiegate per opere che siano concretamente fruibili entro il 2026.

Se non sarà l'Europa a pagarlo, sarà lo Stato, ma quanto costerebbe? Si parla di circa 4 miliardi, **(3,9 per la precisione)**, meno di quanto costi la sua assenza alle Regioni coinvolte.

E chi vuole la realizzazione del ponte è convinto che questo si ripagherà da solo in poco tempo con un sistema di **pedaggi**. Il gruppo di lavoro del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, sempre nello stesso documento, ha proposto alcuni livelli di costo per i pedaggi, in base ai veicoli che lo oltrepasseranno.

Quali i rischi del Ponte sullo Stretto

Non sono una novità neppure i rischi, gli stessi di sempre e che hanno scoraggiato, nei decenni e secoli scorsi, la sua costruzione.



Il **Ponte sullo Stretto** sarà lungo 3,3 km e si estenderà su un tratto di mare dove il vento (molto forte) è l'ultima preoccupazione. La zona tra la Sicilia e la Calabria è una zona ad alta sismicità. I motivi geologici sono due e semplificati al massimo sono: la presenza di più faglie e l'azione delle placche tettoniche in più direzioni.

I rischi però sono ponderati: l'allontanamento di Sicilia e Calabria è calcolato essere intorno al metro ogni mille anni, quindi non è così difficile da gestire; mentre sul rischio sismico si possono limitare i danni **escludendo il progetto del tunnel sottomarino**.

Quello che rimane è un progetto di ingegneria civile a più campate, dai costi più moderati e dall'aspetto più conforme al territorio. Ora spetta al Governo decidere sul futuro delle Regioni del Mezzogiorno.

Il dilemma delle campate che blocca il ponte sullo Stretto

Ma è proprio questo il punto che in realtà non ha ancora ricevuto una risposta precisa. E che potrebbe di nuovo bloccare tutto. Per servire i **10 milioni di passeggeri e il milione e ottocentomila automobili** che ogni anno prendono il traghetto per andare dalla Sicilia alla Calabria è meglio una sola campata o tre? Il dossier spiega che non essendo mai stato realizzato un ponte a un'unica campata così lungo è meglio utilizzare il progetto a tre campate che avrebbe due piloni a stabilizzarlo.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ma lo stesso dossier spiega che prima di sapere se la soluzione a tre campate è valida sarà necessario condurre **indagini geofisiche, geologiche, geotecniche, fluidodinamiche** e analizzare gli effetti delle correnti marine, la presenza di faglie e sedimenti che possono subire deformazioni, spostamenti, rottura o liquefazione. E poi bisogna anche considerare che un terremoto «*di magnitudo $M > 6,5$* » potrebbe avere effetti imprevedibili sui piloni.

C'è chi ha ricordato che proprio i pericoli per i piloni portano alla bocciatura del progetto a tre campate nel 1990 da parte degli esperti **Robert Whitman e Abraham Van Weele**, che escludono la soluzione a causa delle forti correnti che avrebbero reso arduo l'affondamento dei piloni. I tecnici però non si perdono d'animo e sostengono che un ulteriore studio dal costo di altri 50 milioni potrebbe dare la risposta definitiva sulle tre campate. E far prefe-

rire così una o l'altra soluzione. Ma il problema a questo punto diventa proprio questo. **Vale la pena spendere altri soldi oltre ai 350 buttati negli anni** (e in attesa di sapere come si definirà il contenzioso con Webuild) per poi magari scoprire che era meglio non farne nulla e rimanere sulla soluzione originaria della campata unica?

Un ponte a tre mandate da villa San Giovanni a Messina

La soluzione preferita dai tecnici è quella del **ponte a tre mandate che colleghi Villa San Giovanni a Messina per una lunghezza totale di 3,2 chilometri**. Le motivazioni che la fanno preferire sono che l'infrastruttura sarebbe meno esposta ai rischi di chiusura per il vento e che avrebbe il vantaggio di arrivare fino a Messina.

Anche se i tecnici scrivono che in ogni caso «*andrebbero approfonditi i temi relativi alla risposta delle pile in acqua rispetto ad eventi sismici e alle forti e variabili correnti marine*

Infine, questa soluzione consentirebbe di utilizzare parte degli studi effettuati per la progettazione del ponte a campata unica per la similitudine tecnologica delle due soluzioni».

Per il resto, «*rispetto al ponte a campata unica, il ponte a più campate potrebbe avere una maggiore estensione complessiva e mantenere al tempo stesso la lunghezza della campata massima simile a quelle già realizzate altrove e, quindi, usufruire di esperienze consolidate, anche dal punto di vista di tempi e costi di realizzazione*».

In più, «*il sistema con ponte a più campate consentirebbe di localizzare il collegamento in posizione più prossima ai centri abitati di Messina e Reggio Calabria, con conseguente minore estensione dei raccordi multimodali, un minore impatto visivo, una minore sensibilità agli effetti del vento, costi presumibilmente inferiori e maggiore distanza dalle aree naturalistiche pregiate*».

Col nuovo Ponte... Messina e Reggio Calabria non saranno città palafitte

di Cosimo Infrera



LIl Ponte ritorna da più lati. La sua necessità è fuori discussione. Solo chi ignora la storia antica e recente dello Stretto di Sicilia lo nega biemente.

La polemica si accende quando si passa dal dire al fare... Noi peroriamo quel Modello di Ponte che riproduca modalità e funzioni del miracolo vivente chiamato Arteria Aorta, struttura elastica mirabile che ci può accompagnare per 100 anni e anche di più (quando le condizioni di vita siano adeguate e congrue).

I nostri globuli rossi percorrono il metro di distanza dal cuore alla biforcazione delle arterie iliache in 1,6 secondi, il che per la rapidità li fa assimilare a

veicoli e treni in transito su un Ponte da Nord / Sud (e viceversa). Però, mentre l'Arteria Aorta assolve a questa sua indispensabile funzione per il mantenimento della vita, essa stessa ne assolve un'altra non meno indispensabile e vitale, che è quella della distribuzione ai territori degli organi vitali (cuore, cervello, polmoni, stomaco, fegato, reni intestino ecc.) di globuli rossi ricchi di Ossigeno, basilare per il loro metabolismo. Se non ci fosse questa doppia funzione di Ponte di transito e di Ponte territorio un essere umano vivente non sarebbe tale: sarebbe agonizzante e prestissimo un cadavere.

Madre Natura dunque insegna e dimostra che quel Ponte di 3300 m a campata unica sia una bestialità contro natura, che emargina i territori di Messina, Reggio Calabria e Villa S. Giovanni come villaggi su palafitta, che mette ai suoi piedi e asserve con violenza inaudita. Per tre anni ho scritto su giornali e mi sono battuto pubblicamente per quella bestialità: oggi la moderna strutturalistica mette a disposizione mezzi e sistemi per **segue alla successiva**

Continua dalla precedente

imboccare la soluzione più consona ai bisogni della terra meridionale e del Paese in Europa. Purtroppo fino ad oggi in Commissione, al Senato della Repubblica sono intervenuti personaggi poco avveduti, a digiuno di basilari conoscenze antropologiche, socio economiche e ingegneristiche, tutti protesi a realizzare subito una mega opera sbagliata per sempre!

I personaggi messinesi, quasi ogni giorno frementi, sempre più protesi a questo scopo poco nobile di fare gattini ciechi, semplicemente Non sanno di cosa parlano. È uno spettacolo assai sgradevole, poco credibile...!

Per anni zitti, timorosi, si astenevano semplicemente dal solo pronunciare la parola Ponte... Per anni e anni abbiamo lottato. Silenzio. Era come blasfemia! Abbiamo fatto convegni nel più completo isolamento da parte di queste teste gloriose e illuminate. Ora che si vedono soluzioni meno campate in aria, ecco questi innovatori passare sopra atti parlamentari e bocciature clamorose di assemblee parlamentari regionali e nazionali. Non è il mio campo, però la Commissione dei 16 Esperti come ha operato al MIT per lasciare in piedi il Progetto che non ha eguali al mondo e che viola una area protetta come quella di Capo Peloro? La Commissione che risposte ha dato a questi due quesiti? La Commissione del MIT ha lasciato il varco aperto agli improvvisatori poco accorti, meno documentati.

Infine, agli ambientalisti di "Facciamo Eco" che, come la deputata Rossella Muroli, definiscono il ponte "arma di distrazione di massa" vorrei suggerire di bandire equivoci striscianti e dannosissimi. Parlare di ponte, in senso lato non ha più senso.

Mettiamo da parte il progetto di Ponte a campata unica da 3300 m, superato dalle più recenti innovazioni strutturali e ingegneristiche. Studiamo con attenzione e sosteniamo il "Ponte Rinnovato" su pilo-

ni
off



shore a tre campate, più sicuro e stabile, fruibile ogni tempo, al servizio del territorio di ME e RC e non solo per il transito N/S, assai meno esoso del precedente. Soprattutto ingranato in un "Progetto di Sistema per il Sud" (Svimez), articolato sull'esagono di 6 ZES della portualità meridionale, che accenderà il "secondo motore" per il Sud e per l'Italia in Europa. E quale carburante super? Saranno i prelaborati artigianali e industriali, altamente competitivi che potremo assemblare nei retro porti delle sei ZES collegate al Corridoio Europeo Scandinavo Mediterraneo (TEN-T 5). Se i suoi amici porteranno avanti questi concetti avranno dato un contributo di svolta risolutiva alla "Questione meridionale", tuttora vera e propria palla di piombo al piede d'appoggio del Paese nello Stretto di Sicilia, zona critica degli scambi globali dove transita un volume di traffico quattro volte maggiore del Canale di Panama.

Concetti basilari, che sfuggono ai poteri decisori del centro nord, tuttora ciechi da questo lato del mondo. Sarà finalmente soppressa la tarma del "benaltrismo", inconcludente e vacuo che ha bruciato crescita e sviluppo del Sud in questi ultimi decenni. Il deserto infrastrutturale a Sud c'era negli anni '90 e si manifesta ancora più grave oggi, senza Ponte, ieri come oggi. E questo significa che il Ponte Rinnovato sullo Stretto e il nuovo Porto civile di Augusta sono le opere germinali della nascente connettività su ferro e gomma, via aereo e via mare della terra meridionale. Bon courage!

da l'eco del sud

L'AICCRE, LA VOCE DEGLI ENTI LOCALI IN EUROPA

IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

“Ecco perché bisogna fare il Ponte sullo Stretto”

I tecnici parlano di isola "mortificata dalla scarsa qualità dei collegamenti", e analizzano i nuovi scenari mondiali, e i mercati asiatici e africani del Mediterraneo. E ne concludono: "Le navi attraversano il Canale di Sicilia senza fermarsi per l'assenza di infrastrutture adeguate". Ma non solo

Di Alessio Caspanello

“La Sicilia è una regione con oltre 4,9 milioni di abitanti, possiede quindi un’ampia e articolata esigenza di connessione con il resto d’Italia e dell’Europa Unita, che è **mortificata dalla scarsa qualità delle infrastrutture di collegamento**, tra le quali si deve annoverare anche la mancanza di un attraversamento stabile dello Stretto di Messina”. E’ a pagina 39, delle 158 totali, che la relazione ministeriale sull’attraversamento stabile dello Stretto, esprime per la prima volta **esplicitamente un giudizio sulla necessità del ponte**.

Otto mesi di studi da parte della commissione designata dal ministero delle Infrastrutture, per arrivare alla conclusione socio-economica che l’isola, e il mezzogiorno d’Italia nel suo insieme, **da un collegamento stabile con la penisola italiana non ne avrebbero che benefici**. Economici, soprattutto in prospettiva futura.

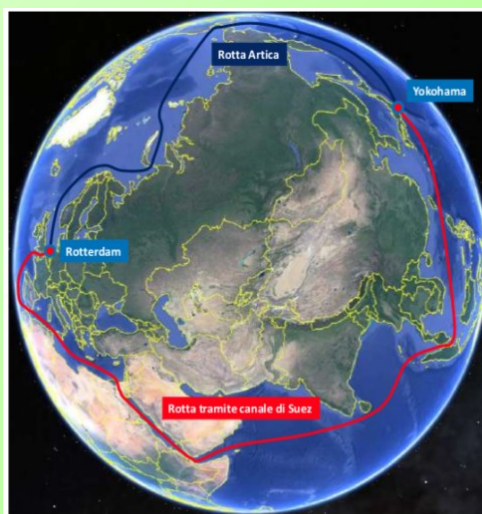
Questo perché, spiega la relazione, “La Sicilia è, tra i casi studio considerati, l’isola che presenta **il più elevato potenziale di collegamento** tra quelle che oggi non posseggono un collegamento stabile con la terraferma e il suo rapporto popolazione/distanza è molto superiore a quello di diverse isole che posseggono già un collegamento stabile”.

Un dato interessante è introdotto da una considerazione: **“La distanza geografica è amplificata dalla qualità dei collegamenti**, che comportano, a parità di distanza percorsa, **costi e tempi di viaggio maggiori** rispetto a quelli che si devono affrontare nell’Italia Centro Settentrionale”. Cosa vuol dire questa distanza? “Nel raggio di 1.200 chilometri da Milano abitano 114 milioni di persone; nello stesso raggio da Messina (la località della Sicilia più vicina al continente) abitano 25 milioni: il 22,7 %. Sempre nel raggio di 1.200 chilometri da Milano esiste un territorio in grado di produrre 24,7 miliardi di euro di PIL; nel territorio identificato dallo stesso raggio da Messina, il PIL prodotto è di 2,1 miliardi di euro: solo l’8,7 % del primo”, spiega l’elaborato, concludendo che “Un’impresa produttiva localizzata a Milano ha al suo intorno un mercato potenziale con un valore che è 11,5 volte quello della sua omologa localizzata a Messina”. Una circostanza che cambierebbe col ponte? No, secondo la relazione. Non conseguentemente, almeno. “Questo è **un dato geografico strutturale, che non è destinato a cambiare** in modo significativo, almeno fino al pieno sviluppo socioeconomico della sponda sud del Mediterra-

neo”, si legge.

E quindi, a parte l’ovvia velocizzazione nei collegamenti via terra, su gomma e su ferro, **in cosa il ponte fornirebbe opportunità di sviluppo?** “La valutazione dell’opportunità di realizzare un collegamento stabile attraverso lo Stretto di Messina non può essere affrontata senza **adeguare la visione italiana del mondo alle nuove condizioni** che si sono determinate negli ultimi decenni ed ai trend evolutivi”, suggerisce la relazione. Quali sono le nuove condizioni? “Gli investimenti diretti esteri della Cina nel continente africano potrebbero incrementare lo scambio commerciale di questi ultimi con l’Unione Europea per semilavorati e prodotti finiti, **incrementando quindi i traffici mediterranei almeno per i Paesi nord africani**”.

Quali sono le nuove condizioni? “In trent’anni si è prodotto un cambiamento di enormi dimensioni: nel 1990 l’Occidente era metà dell’economia mondiale, ora, a distanza di soli trent’anni è divenuto un terzo: mentre il resto del mondo ha mantenuto praticamente lo



Fonte: elaborazione su Google Earth.

stesso peso, la Cina è cresciuta di 370 volte, superando il Giappone e candidandosi ad essere la prima economia mondiale”. L’allargamento del Canale di Suez ha incrementato molto le rotte di attraversamento del Mediterraneo, “creando enormi possibilità al sistema portuale italiano, soprattutto del Mezzogiorno, a condizione che questo sia correttamente servito da infrastrutture terrestri che ne esaltino le potenzialità”, spiegano gli esperti. Circonstanza che oggi non accade, perché “la maggior quantità di navi attraversano il Canale di Sicilia senza fermarsi per l’assenza di infrastrutture adeguate”.

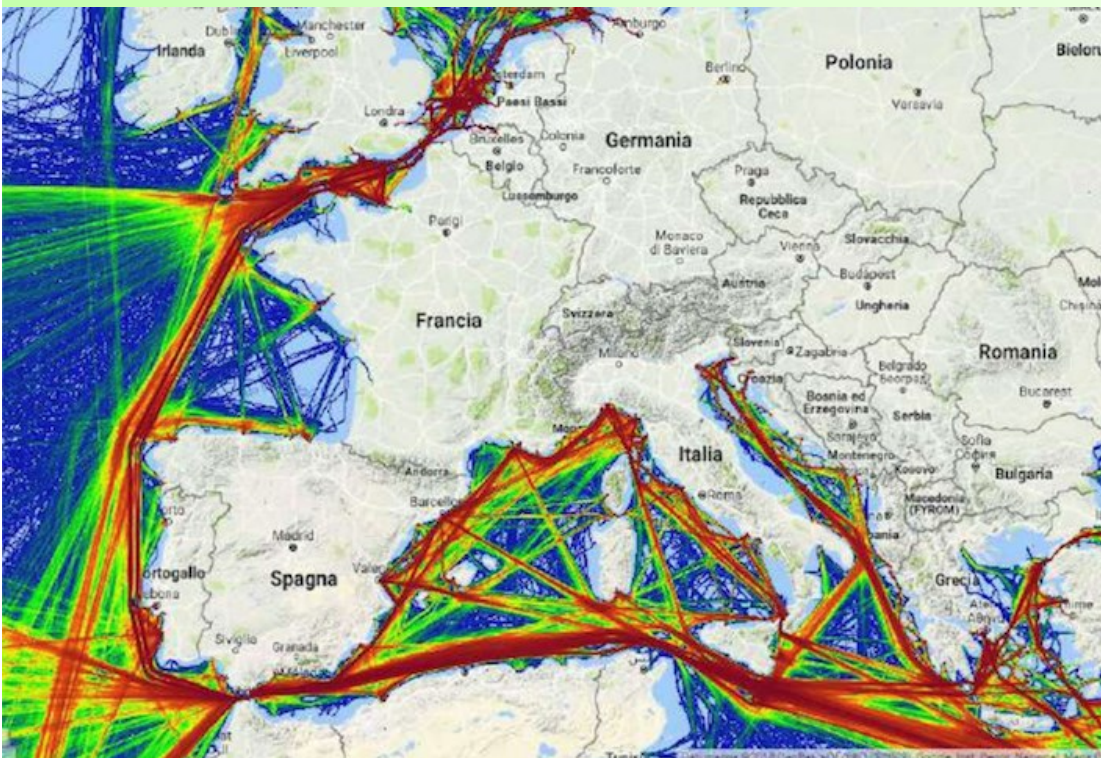
Segue alla successiva

Continua dalla precedente

d'Italia potrà costituire un vero vantaggio di posi-

zione: la Sicilia, con un adeguato sistema di collegamenti terrestri alle spalle, potrà essere la vera “testa di ponte” dell'Europa verso l'altra sponda del Mediterraneo“.

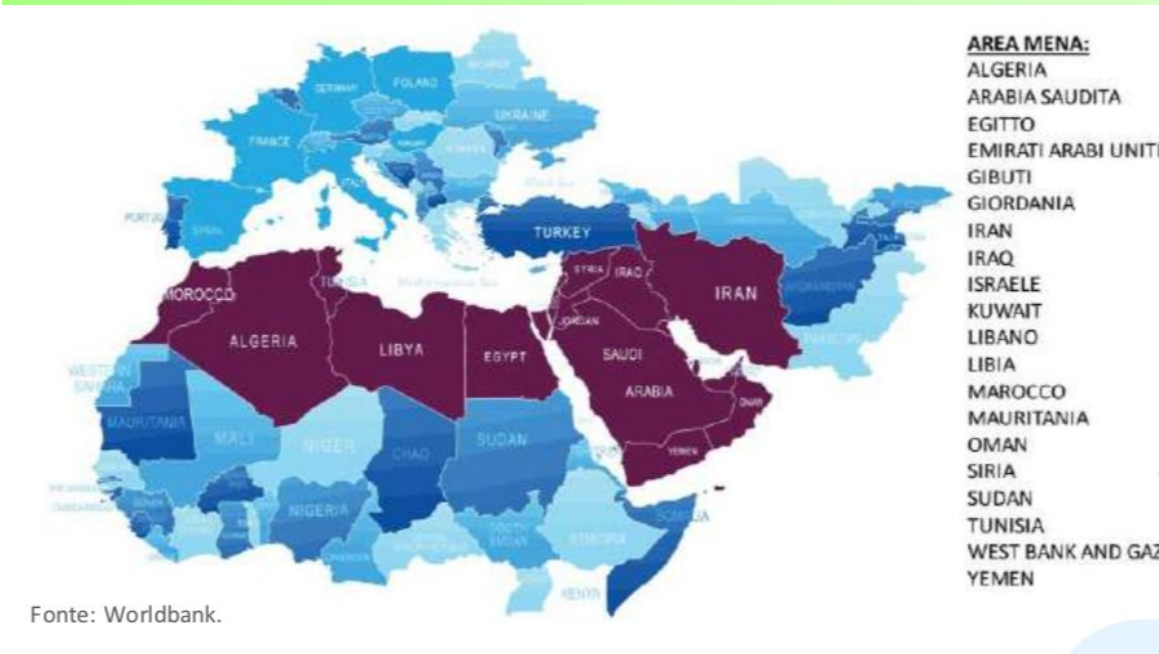
Il capitolo dei trasporti navali introduce automaticamente a quello del traffico su ferro: i treni: “La mancanza di un collegamento stabile è una forte penalizzazione per il trasporto ferroviario, sia passeggeri che



Non solo: “La Sicilia ha notoriamente una posizione centrale nel Mediterraneo Centrale ed è di conseguenza un punto privilegiato per l'interscambio marittimo con i Paesi del Medio Oriente e del Nord

merci, in quanto il traghettamento dei treni comporta la loro segmentazione, le necessarie manovre per l'imbarco e la ricomposizione allo sbarco. Con riferimento ai tempi di viaggio di lunga percorrenza, da Messina a Roma, ad

esempio, –un treno viaggiatori impiega dalle 7,5 alle 8,5 ore a seconda del servizio ferroviario prescelto (senza o con traghettamento del treno), quando da Roma a Torino, a parità di distanza (circa 700 km), un treno AV impiega meno di 5 ore. Per



Fonte: Worldbank.

Africa, generalmente raggruppati con la sigla MENA (Middle East and North Africa)”, spiega la relazione. L'interscambio tra l'Italia e i Paesi MENA ha fatto registrare nel 2019 un valore di 53,5 miliardi €, con un leggero saldo attivo a favore delle esportazioni italiane. Da qui l'equazione: “Allora l'estrema vicinanza geografica del Mezzogiorno

quanto riguarda il traffico merci, questi limiti hanno, nel tempo, fatto diminuire in maniera importante la massa di merci trasportata attraverso lo Stretto con modalità ferroviaria”.

da lettera M



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONTROLLO DEI COMUNI
E DELLE REGIONI D'EUROPA

Quote associative anno 2020

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE il 19 dicembre 2019

Quota Soci titolari

COMUNI	quota fissa € 100	+	€ 0,02675	x	N° abitanti*
COMUNITA' MONTANE	quota fissa € 100	+	€ 0,00861	x	N° abitanti*
UNIONE DI COMUNI	quota fissa € 100	+	€ 0,00861	x	N° abitanti*
PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE			€ 0,01749	x	N° abitanti*
REGIONI			€ 0,01116	x	N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente all'AICCRE Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

**LE QUOTE RESTANO
INVARIATE PER L'AN-
NO IN CORSO**

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@postecertificate.it

***Il termine Europa allude evidente-
mente all'unità di una vita, di
un'azione, di un lavoro spirituale.***
EDMUND HUSSERL

Con 600 milioni di euro, nuova vita ai borghi del Bel Paese

Di **Francesco Maria Cassano**

Particolarmente attesa la misura riguardante le tematiche di "Turismo e cultura" della missione uno del Recovery Plan. Ed è attiva da qualche giorno anche "Più Impresa"

Ammonta a circa 600 milioni di euro la cifra stabilita nel Recovery Plan che permetterà l'attuazione di interventi di restauro e riqualificazione dell'edilizia rurale e storica dei borghi italiani.

In Puglia è situato il 33% dei più bei borghi del Bel Paese; qui si conservano le antiche tradizioni enogastronomiche rurali e qui è possibile avere con stupendi paesaggi naturali, artistici e culturali, Dop, Igp e ben 311 prodotti pugliesi riconosciuti tradizionali dal Mipaaf. Queste sono alcune delle considerazioni di Coldiretti Puglia che ha accolto con soddisfazione la notizia dell'introduzione di questa misura da parte del governo. "Le realtà sotto i cinquemila abitanti rappresentano in Puglia una rete diffusa su poco più del 14% del territorio, ma con una presenza che unisce il senso di comunità all'appartenenza geografica e la custodia di valori e tradizioni come quella del cibo e dei prodotti tipici", chiosa Savino Muraglia, presidente di Coldiretti Puglia.

A più riprese le organizzazioni degli imprenditori agricoli hanno rimarcato che la rivalutazione dei borghi rappresenti una potenzialità fondamentale per l'Italia post-covid, oltre ad essere un'occasione per salvare l'immenso patrimonio edilizio rurale italiano, purtroppo in condizioni precarie. Quello del ritorno della popolazione nei piccoli centri è ormai un fenomeno che si va sempre più intensificando e quindi, con la riduzione della concentrazione di abitanti nei grandi centri urbani, si persegue quello che auspicano in tanti, ovvero meno occasioni di assembramenti, almeno fino a quando durerà la pandemia.

È un dato ormai acclarato quello che a seguito delle misure assunte a causa della pandemia (ad esempio: lo smart working, il distanziamento, le chiusure di molte attività e gli spostamenti limitati), la routine della popolazione italiana ha subito delle modifiche. I nostri

connazionali hanno così modificato la loro concezione di campagna: difatti il mercato immobiliare delle case in zone rurali o in piccoli borghi presenta aumenti che sfiorano il 30%.

Coldiretti Puglia ritiene che sia necessario colmare il gap nell'espansione della banda ultralarga, che nella regione pugliese è ferma al 15% mentre a livello nazionale è situata intorno al 45%; nel 2021 essa potrà raggiungere il 23% di copertura, con una media nazionale del 53,2%. Altro gap è rappresentato dal fatto che la regione pugliese presenta delle difficoltà anche in merito alla vendita online, all'11,9%. In questo come in altri casi in cui sostanzia la componente tecnologica, Coldiretti ritiene che questo sia uno dei punti chiave sui quali concentrare il proprio intervento per le campagne, al fine di ottenere migliori in più ambiti a livello nazionale.

Oltre alla quantità di finanziamenti messi a disposizione per questa misura, sono stati stanziati altri 300 milioni di euro con la finalità di valorizzare parchi e giardini storici.

E come il comparto agricolo e più in generale l'economia green sia uno dei fattori che contraddistinguono il nostro prossimo futuro, va aggiunto che è attivo da qualche giorno sul portale dell'Ismea,

Segue alla successiva



CISTERNINO

Bilancio europeo: un'occasione da non perdere per un salto di qualità

Di Franco Bruni

Il grande progetto significativamente denominato Next Generation EU (Ngeu) ha diversi aspetti che lo rendono una tappa storica dell'integrazione europea. Uno dei più evidenti è che si tratta di politica di bilancio comune finanziata in disavanzo con consistenti emissioni di Eurobond sui mercati mondiali. Inoltre, il progetto è stato fin dall'inizio concepito come affiancato al bilancio comunitario, approfittando del fatto che l'anno scorso scadeva il quadro finanziario pluriennale dell'Unione e occorreva prepararne uno nuovo per il periodo 2021-27. Pur legato e giustificato dalle drammatiche esigenze della pandemia, Ngeu guarda oltre l'orizzonte dell'emergenza: è intitolato alle "prossime generazioni" e indirizzato a investimenti e riforme che, più che medicare le ferite del Covid-19, trasformino strutturalmente l'economia europea mettendola in grado di affrontare le sfide del mondo che cambia, da quella ecologica a quella digitale, e di accrescere la sua resilienza di fronte a difficoltà e rischi futuri compresi quelli connessi a epidemie e problemi sanitari.

Conferenza e bilancio comune

La speranza di molti è che Ngeu lasci un segno nel bilancio comunitario ben oltre i prossimi anni durante i quali il

programma verrà completato. Per alimentare il dibattito nella Conferenza sul Futuro dell'Europa è stata predisposta una piattaforma digitale che invita i cittadini ad avanzare idee e proposte. Vi si classificano i temi che può toccare chi vi contribuisce.

La classificazione mostra che il rafforzamento del bilancio comunitario riguarda quasi tutti i temi. Oltre al "rafforzamento d'insieme dell'economia, della giustizia sociale e dell'occupazione", esso può contribuire direttamente ad affrontare il "cambiamento climatico", i temi della "salute", della "sicurezza", della "trasformazione digitale", delle "migrazioni", della "cultura". Anche il miglioramento della "democrazia europea", indicato nella classificazione della piattaforma, è connesso all'evoluzione del bilancio comunitario perché è proprio nel tassare, indebitarsi, spendere assieme e redistribuire reddito fra Paesi più e meno bisognosi di sostegno che si avverte la necessità di approfondire le basi democratiche delle istituzioni che decidono aumentando la rilevanza del loro controllo da parte dei cittadini.

A sua volta, far fronte ad esigenze comuni dei cittadini europei con la finanza comunitaria può rafforzare la fiducia nelle istituzioni e la democrazia.

Beni pubblici europei

La destinazione del bilancio comunitario dovrebbe essere sempre più la produzione di beni pubblici europei. Una destinazione diversa da quella finora prevalente, che è stata invece la distribuzione di finanziamenti per utilizzi nazionali come i sussidi all'agricoltura o alle regioni meno sviluppate. Il cambiamento deve **segue alla successiva**

Continua dalla precedente

L'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare del Mipaaf, la misura "Più Impresa".

Questo intervento finanzia investimenti sino a 1,5 milioni di euro per lo sviluppo o il consolidamento nei settori della produzione agricola, della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli nonché della diversificazione del reddito agricolo. Le agevolazioni consistono in un contributo a fondo perduto fino al 35% delle spese ammissibili e in un mutuo a tasso zero per la restante parte, nei limiti del 60% dell'investimento. La durata massima è stabilita in 15 anni con un periodo di preammortamento di massimo 30 mesi. Destinatari dell'intervento sono le micro, piccole e medie imprese agricole organizzate sotto forma di ditta individuale o di società, amministrate e condotte e da giovani di età compresa tra i 18 e i 41 anni non compiuti.

Una possibilità in più per veder ritornare a vivere la nostra agricoltura, il suo patrimonio rurale ed il nostro territorio come quello murgiano grazie ai giovani.

da odysseo

Continua dalla precedente

trovare contropartita anche nella natura delle entrate del bilancio che finora sono state quasi solo partite di giro di entrate nazionali, come la parte del gettito dell'Iva girata all'Unione dagli Stati membri, mentre dovrebbero diventare soprattutto "risorse proprie" dell'Unione, cioè entrate prelevate direttamente a livello comunitario come sono nel progetto di Ngeu le imposte ecologiche, sulle imprese digitali e le transazioni finanziarie.

Il disegno è dunque quello di un bilancio più ampio ma anche più essenzialmente comunitario. Un disegno prefigurato fin dal 2016 dall'Alta Commissione per le Risorse Proprie alla quale Parlamento, Commissione e Consiglio europei avevano affidato riflessioni sulla riconfigurazione della finanza pubblica comunitaria.

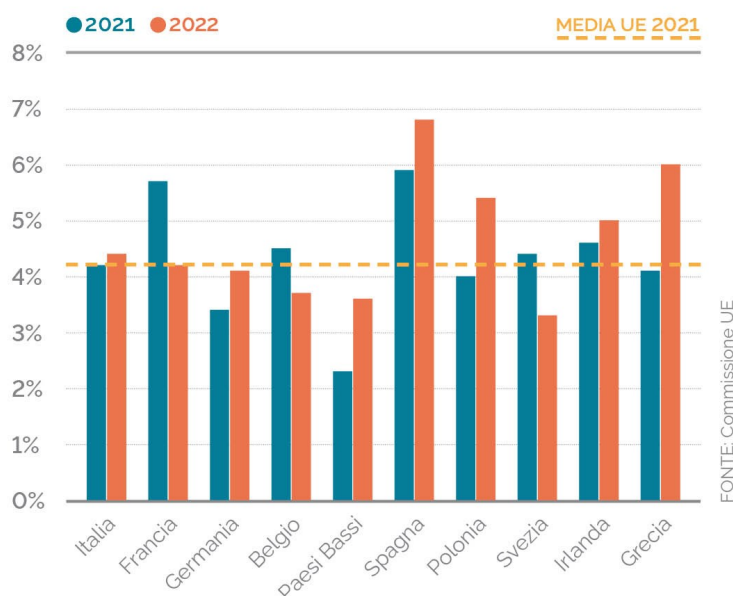
L'affiancamento di Ngeu a un quadro finanziario pluriennale modificato e integrato da nuove "risorse proprie" è un passo sostanziale di un'evoluzione che sperabilmente verrà rinsaldata fino a comportare anche un aumento più sostanziale della dimensione del bilancio che ora, anche con l'integrazione Ngeu, rimane inferiore al 2% del Pil dell'Ue, inadeguata per una maggior centralizzazione della politica fiscale europea. Per ora il progresso nella qualità della finanza comunitaria, completato anche dal ricorso ad emissioni di titoli per finanziarne un neonato disavanzo, è considerato più urgente e politicamente accettabile di un aumento della sua dimensione.

Ovviamente, se tale aumento fosse ingente andrebbero sgonfiati i bilanci nazionali portando a livello comunitario più produzioni di beni pubblici, funzioni redistributive e politiche fiscali anticicliche. Tutto ciò pare prematuro, difficilmente realizzabile e forse inopportuno. Inoltre, l'uso anticiclico della finanza pubblica può ottenersi coordinando le manovre di bilancio nazionali con forme profondamente riviste del Patto di Stabilità e Crescita. Una caratteristica importante di Ngeu, che potrebbe lasciare un segno nell'evoluzione futura del bilancio Ue, è di essere orientato da una strategia che mira a specifici obiettivi, soprattutto le transizioni verde e digitale, e di richiedere ai Paesi che ricevono i finanziamenti comunitari di fare le riforme strutturali necessarie per renderli davvero efficaci. Il condizionamento di aiuti e finanziamenti comunitari alle riforme strutturali è da tempo un'idea che cerca spazio nella politica europea, trovando difficoltà di realizzazione pratica e di approvazione politica. Con l'emergenza pandemica è stata colta un'opportunità di implementarla.

La crescita del bilancio comunitario è auspicabile anche per sollevare la politica monetaria della Banca centrale europea (Bce) da un eccesso di compiti di sostegno e

Il rimbalzo dell'Europa

Previsioni di crescita Pil, 2021-2022, variaz. %



indirizzo macroeconomico che ne appesantiscono il ruolo di tutore della stabilità monetaria e finanziaria. Anche in questo la pandemia è stata colta come opportunità per avviare quanto la stessa banca centrale da tempo richiede. Da questo punto di vista è sperabile che il collocamento dei titoli con cui si finanzia il programma Ngeu avvenga sui mercati e non coinvolga se non temporaneamente e marginalmente la Bce.

I mercati finanziari che dovranno accogliere il nuovo debito pubblico comunitario sono quelli globali, sui quali l'euro può trovare nuovi spazi. In ciò lo sviluppo del bilancio europeo sarà complementare al completamento dell'unione bancaria e dei mercati dei capitali. Il successo internazionale di una moneta dipende infatti soprattutto dall'ampiezza, dalla profondità, dall'efficienza del mercato finanziario dove viene emessa. Quello dell'Eurozona è ancora troppo frammentato lungo i confini degli Stati membri che mantengono decentrata troppa autorità nella regolazione e nella vigilanza finanziarie nonché nella gestione delle crisi bancarie.

La reazione dell'Unione alla pandemia, col disegno del programma Ngeu, si è dunque messa su una strada che promette nuovi ruoli, opportuni e importanti, per il bilancio pubblico europeo e il suo finanziamento. È una strada difficile e irta di ostacoli politici e tecnici. La stessa fase delle ratifiche nazionali del programma, ora in corso, mostra che il consenso non è uniforme e non sarà agevole da conquistare pienamente e mantenere. Ma quando si comincia una strada così promettente non si può che sperare di percorrerla con successo.

Da ISPI

Sanità, verso una salute comune UE?

Di Simone Urbani Grecchi

La prossima settimana si terrà a Roma il Global Health Summit, durante il quale i leader del G20 e delle organizzazioni internazionali del settore condivideranno le esperienze maturate nel corso della pandemia e proveranno ad approvare una "Dichiarazione di Roma", finalizzata a formulare un programma per prevenire altre crisi sanitarie mondiali. In occasione dell'evento, l'Unione Europea presenterà il proprio piano per il periodo 2021-2027 (EU4Health, pubblicato a fine marzo), che ha definito priorità e risorse finanziarie per la politica sanitaria europea.

EU4Health: il piano per i prossimi sette anni

Il nuovo piano pluriennale racchiude molti aspetti positivi, come ad esempio la decisione di investire nei programmi per la digitalizzazione di alcuni servizi e la creazione di una riserva di esperti sanitari da mobilitare in caso di crisi. Rispetto ai precedenti piani settennali, un altro elemento che sottolinea l'ambizione della Commissione in materia è senz'altro lo stanziamento di ingenti risorse finanziarie, che andranno ad affiancarsi a quelle previste per il Fondo Sociale Europeo Plus, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e Orizzonte Europa, anch'essi potenziati dalle risorse derivanti dal Recovery Plan. L'importo complessivo a sostegno dell'EU4Health è di oltre cinque miliardi di euro, un impegno quasi dieci volte superiore a quello previsto per il periodo precedente.

Ma, se da un lato tali aspetti rappresentano un'importante novità - soprattutto dal punto di vista dell'impegno finanziario - , l'impatto delle autorità europee rischia di essere circoscritto a causa del limitato raggio di azione in campo sanitario di cui gode l'Unione rispetto a suoi Stati

membri. Secondo quanto previsto dal trattato sul funzionamento dell'UE, infatti, in materia di salute pubblica Bruxelles si prefigge di: (a) proteggere e migliorare la salute dei cittadini dell'UE; (b) sostenere la modernizzazione dell'infrastruttura sanitaria; (c) migliorare l'efficienza dei sistemi sanitari europei; (d) rafforzare le misure di preparazione e risposta alle minacce per la salute a carattere transfrontaliero. Nonostante lo scarso coordinamento evidenziato nella gestione della pandemia, l'UE può sicuramente svolgere un ruolo più incisivo nella promozione di una maggiore collaborazione tra Stati, grazie agli strumenti normativi ad oggi esistenti che si sostanziano nella Decisione 1082/2013 (per la gestione delle minacce sanitarie transfrontaliere), nel meccanismo di protezione civile (per la prevenzione di catastrofi naturali e provocate dall'uomo) e nelle procedure di risposta politica integrata in caso di crisi.

La presenza di alcuni limiti oggettivi

Tuttavia, è nel raggiungimento dei primi tre obiettivi (prevenzione, modernizzazione, efficientamento) che l'azione dell'UE risulta fortemente condizionata. Rebus sic stantibus, ad esclusione delle questioni transfrontaliere, le competenze di Bruxelles in campo sanitario risultano infatti in larga parte complementari (e comunque concorrenti) rispetto a quelle degli Stati membri. Secondo il principio di sussidiarietà, l'UE può intervenire soltanto in casi in cui la sua azione sia più efficace di quella delle autorità nazionali, a cui rimane comunque la responsabilità primaria della tutela della salute. Per quanto riguarda l'organizzazione e la gestione dei servizi sanitari, quindi, l'impegno dell'Unione si traduce sostanzialmente nel promuovere la cooperazione tra Stati (con questi ultimi a mantenere il controllo del settore sa-

nitario in forza delle disposizioni del trattato sul funzionamento dell'UE), con tutti i caveat dimostrati nel corso degli ultimi mesi ed esplicitamente ammessi anche dal parlamento europeo.

Una realistica disamina delle funzioni che l'Europa può svolgere in campo di sanità pubblica non può dunque prescindere dall'analisi del quadro normativo in cui si muove Bruxelles e delle sue reali 'deleghe' in materia. Tali considerazioni sono ulteriormente corroborate se si guardano gli ambiziosi obiettivi che l'Unione si pone su specifiche tematiche (come ad esempio la lotta alle patologie oncologiche, cardiovascolari e respiratorie) che, nel contesto attuale, non possono che ricadere nel novero delle responsabilità di ciascuno Stato membro.

Prendendo ad esempio il tema della lotta al cancro - dichiarata come priorità da Bruxelles - al di là degli ingenti stanziamenti di fondi per la ricerca a livello europeo, è principalmente (se non esclusivamente) a livello statale che l'obiettivo della riduzione delle patologie oncologiche può essere perseguito. Come recentemente discusso da autorevoli scienziati, una delle principali leve sarebbe infatti la riduzione/eliminazione del fumo ma, sebbene siano stati fatti passi avanti, questo vizio risulta ancora essere diffuso (e, de facto, tollerato) in tutti gli Stati dell'Unione, rendendo quindi difficile, se non addirittura improbabile, un'azione efficace da parte di un ente sovranazionale che non ha deleghe in materia. Anche nel caso delle malattie cardiovascolari (causa di oltre cinquecentomila morti all'anno nella UE) o di quelle respiratorie

(oltre seicentosessantamila decessi), sebbene indicate come primari obiettivi di salute pubblica e beneficiarie di importanti

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Allocazioni finanziarie da Bruxelles, è difficile ipotizzare che un ente sovranazionale riesca dove hanno sino ad oggi fallito sia Stati sovrani che enti locali.

Certamente, visto il potere negoziale che un ente a capo di un mercato di oltre 440 milioni di consumatori potrebbe esercitare nei confronti dei vari settori industriali, sarebbe auspicabile che Bruxelles affrontasse con maggiore decisione le principali cause delle sopracitate patologie. Ma è difficile che ciò possa accadere in un contesto in cui l'UE è limitata dal principio di sussidiarietà e Stati membri, amministrazioni locali e settore privato hanno finora sostanzialmente fallito, ciascuno per la parte di propria competenza, in materia di salute pubblica. Molta strada rimane infatti ancora oggi da percorrere sia a livello di amministrazioni centrali, ad esempio in materia di regolamentazione della vendita di cibi e bevande nocivi sul territorio nazionale, sia da parte degli amministratori delle aree metropolitane (dove vive il 75% della popolazione europea) in termini di mobilità sostenibile e di riduzione dell'inquinamento atmosferico urbano. Infine, non andrebbe dimenticata la latitanza del settore privato (soprattutto in Italia, nel terziario), che non sembra avere ancora ben compreso i benefici in termini di pre-

venzione sanitaria che il lavoro da remoto offre alle nostre comunità.

Come vincere le resistenze degli Stati membri?

In conclusione, se da un lato il potenziamento del budget e delle attività di coordinamento interstatale sono misure che rafforzeranno la politica sanitaria del blocco, dall'altro la pandemia ha ulteriormente sottolineato almeno tre criticità strutturali dell'UE. Innanzitutto, il blocco è un ente sovranazionale, ma senza le competenze tipiche di uno Stato (tra cui ad esempio istruzione, difesa, politica estera e, appunto, sanità) che ne favorirebbero l'azione, soprattutto nei confronti dei principali attori geopolitici di oggi. Secondariamente, è caratterizzato da processi decisionali troppo lunghi, che mancano del punto di sintesi tipico dei governi realmente federali. Infine, non gode di adeguate risorse finanziarie per poter competere a livello internazionale, essendo il suo budget pre-pandemia (148 miliardi di euro) significativamente inferiore rispetto a quello federale statunitense (4.800 miliardi di dollari) o a quello nazionale cinese (l'equivalente di 5.400 miliardi di dollari).

Per il futuro, andranno verificate le reali intenzioni da parte degli Stati membri di coordinare le proprie attività – soprattutto in settori prioritari come quello della sanità pubblica – e di fornire all'ente sovra-

nazionale (che gli stessi Stati membri hanno creato) le reali leve per incidere a livello politico regionale e internazionale. In tal senso, sarà interessante verificare se e quale impulso darà la prossima conferenza sul futuro dell'UE ai processi di integrazione e alle nuove funzionalità del blocco. Da questo punto di vista, rimane ancora oggi illuminante l'analisi di Jean-Claude Juncker che, nel marzo 2017, indicò cinque scenari per il futuro dell'UE - di cui almeno tre non particolarmente ambiziosi. In sostanza, si tratterà di vedere se gli Stati membri vorranno procedere nel processo di integrazione o se invece Bruxelles rimarrà, benché unico ente sovranazionale di un certo successo a livello globale, un edificio incompleto e sostanzialmente ostaggio dei suoi stessi soci fondatori.

Va da sé che per raggiungere l'obiettivo di Ursula von der Leyen di guidare una Commissione Europea più "geopolitica" sarebbe meglio seguire la prima strada. Ma in questo momento storico, dopo aver compiuto ventotto anni, l'UE ricorda un giovanotto che vive ancora in casa con la famiglia di origine (in questo caso, gli Stati fondatori), con la marcata differenza che, rispetto alla tradizionale situazione di molte famiglie, sono i genitori a non aver ancora permesso al figlio di costruirsi una vita autonoma.

Da ISPI

Vaccini liberi per tutti?

di **Lucia Tajoli e Davide Tentori**

Tutto il mondo è concorde, almeno in linea di principio, sull'importanza e l'urgenza di vaccinare contro il Covid-19: la maggioranza della popolazione mondiale in tempi rapidi per salvare vite, ritornare "alla normalità", e consentire alle economie di riprendere a crescere. Su come raggiungere questo traguardo però non c'è consenso. Sarebbe molto bello se fosse sufficiente sospendere i brevetti sui vaccini per fornire a tutti un'iniezione per sconfiggere il Covid-19, seguendo la proposta formulata dal Presidente degli Stati Uniti Biden la scorsa settema-

na. Pur essendo una proposta molto suggestiva e per alcuni aspetti coraggiosa, questa non sembra tuttavia praticabile nella realtà per una serie di motivazioni giuridiche ed economiche, e soprattutto, anche se attuata, non sarebbe sufficiente ad aumentare significativamente la disponibilità di vaccini per i vincoli oggettivi dovuti alla complessa struttura delle supply chains che sono alla base del funzionamento del settore farmaceutico.

Cerchiamo di analizzare quali sono questi problemi e di considerare quali potrebbero essere le alternative per raggiungere gli stessi obiettivi, ovvero quelli di arrestare il prima possibile

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

la pandemia e di garantire a tutti l'accesso a vaccini e cure mediche.

Proprietà intellettuale, uno dei trattati fondanti (e più discussi) dell'OMC

La proposta dell'amministrazione USA che ha fatto – e sta facendo – discutere e che ha colto in contropiede l'Unione Europea con i suoi Stati membri (che hanno faticato a trovare un punto di convergenza) consiste in buona sostanza nella sospensione delle clausole sulla tutela della proprietà intellettuale contenute nell'accordo TRIPS (Trade Related aspects of Intellectual Property Rights), che è uno dei pilastri principali dell'architettura dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. L'accordo contiene una serie di principi fondamentali per tutelare le innovazioni, regolando brevetti e i meccanismi per la cessione di licenze che preservino comunque il soggetto depositario del brevetto, basandosi sull'idea che con queste tutele si incentiva l'innovazione e lo scambio internazionale di prodotti innovativi.

Già ad ottobre 2020 India e Sudafrica avevano avanzato una proposta in seno all'OMC mirata a ottenere una deroga sui brevetti legati ai vaccini anti-Covid, basata anche su alcuni emendamenti introdotti in passato all'accordo TRIPS per importanti farmaci salva-vita. Nonostante l'approvazione di 100 Stati membri dell'OMC, l'opposizione di UE, Regno Unito, Svizzera, Giappone e Australia (e fino a pochi giorni fa anche degli USA) ne avevano di fatto bloccato l'approvazione, dato che il meccanismo decisionale dell'istituzione ginevrina è basato sul consenso dei membri.

La “mossa” di Katherine Tai, Segretario statunitense al Commercio, nel senso di un'apertura per la sospensione dei brevetti, modificando la posizione USA, spinge anche altri Paesi a seguirla. Ma anche se si trovasse un accordo in questo senso in ambito OMC, è probabile che una eventuale liberalizzazione dei brevetti incontrerebbe il dissenso delle grandi case farmaceutiche, desiderose di rientrare degli investimenti fatti in Ricerca & Sviluppo per giungere in meno di un anno a vaccini efficaci. Anche se i governi possono fare leva sulle diverse sovvenzioni pubbliche di cui hanno beneficiato soprattutto Moderna, ma anche AstraZeneca e Pfizer (seppure in maniera meno significativa), la pressione che possono esercitare è limitata, e per raggiungere un accordo con le case farmaceutiche occorrerà del tempo.

In secondo luogo, il libero utilizzo delle formule brevettate non sarebbe comunque sufficiente a garantire dosi di vaccino per tutti, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. È importante tenere presente che la produzione di un farmaco complesso come un vaccino non può essere improvvisata ma

richiede infrastrutture e know-how: la produzione di un siero fa parte di una filiera produttiva estremamente frammentata e globalizzata, che consta di diverse componenti chimiche e attrezzature il cui reperimento e stoccaggio non è immediato; le tecnologie a mRNA con cui sono stati sviluppati alcuni vaccini sono estremamente innovative e dunque ancor più difficilmente replicabili; la capacità produttiva è di per sé finita e non può essere incrementata “dalla notte al giorno” solamente tramite la sospensione di un brevetto. Anche Anthony Fauci, Consigliere Medico della Casa Bianca, ha espresso scetticismo nei confronti di questa proposta, sostenendo che una simile decisione dell'OMC presterebbe il fianco a ricorsi infiniti da parte di “Big Pharma” rischiando ottenere l'esito inverso da quello auspicato, ovvero quello di ritardare ulteriormente la fornitura di fiale.

Come scongiurare la “geopolitica del vaccino”? Nel corso degli ultimi mesi abbiamo assistito a un utilizzo a volte strumentale dei vaccini anti-Covid, proprio in ragione della loro scarsità che ha riproposto e accentuato dinamiche legate alla distribuzione disomogenea del potere e della ricchezza a livello globale. Gli Stati Uniti hanno limitato il più possibile il numero di dosi destinato all'esportazione allo scopo (politicamente legittimo) di dare priorità alla popolazione locale, applicando il Defense Production Act che, pur non imponendo alcun limite all'export, privilegia tuttavia la distribuzione di beni ai consumatori nazionali. La Russia ha invece adottato una strategia diametralmente opposta, riservando la grande maggioranza delle dosi del proprio vaccino “Sputnik” all'esportazione come strumento di influenza geopolitica. L'Unione Europea si è collocata nel mezzo, avendo esportato fino ad ora circa 200 milioni di vaccini a fronte dei quasi 400 prodotti (anche se va considerato che gli stabilimenti produttivi appartengono a case farmaceutiche la cui sede legale non è in territorio UE). La situazione attuale è giocoforza legata alla situazione di emergenza sanitaria e al numero limitato di dosi disponibili che, unitamente a un numero estremamente ridotto di produttori di vaccini, contribuiscono a creare distorsioni del mercato allontanandolo irreparabilmente da equilibri anche solo vagamente concorrenziali. D'altra parte, i vaccini anti-Covid dovrebbero essere considerati come beni comuni che, per definizione, dovrebbero essere non escludibili, e la cui fornitura, se lasciata alle sole forze di mercato, non può essere efficiente. Come fare dunque per garantire la maggiore efficienza possibile in questo quadro complesso?

Segue alla successiva

Il progetto della Commissione per abbattere l'inquinamento di aria, acqua e suolo

Bruxelles ha adottato un piano che prevede di proteggere la salute dei cittadini e degli ecosistemi naturali dal degrado e dalle contaminazioni ambientali, anche grazie all'uso della tecnologia

Un pianeta sano per tutti, entro il 2050. Risultato chiave del Green Deal europeo e tema principale della Settimana verde dell'Unione – il più grande evento annuale sulla politica ambientale che dall'1 al 4 giugno prossimi consentirà ai cittadini di confrontarsi sull'impronta dell'uomo sul pianeta – la Commissione europea ha adottato il piano d'azione "Verso inquinamento zero per aria, acqua e suolo". Un progetto per abbattere il livello di inquinamento, grazie anche alle innovazioni tecnologiche, scongiurando così le ricadute più dannose sulla salute dell'uomo e sugli ecosistemi naturali.

«Per la salute dei nostri cittadini, dei nostri figli e

dei nostri nipoti, l'Europa deve muoversi verso un'ambizione di zero inquinamento. La Commissione proporrà una strategia trasversale per proteggere la salute dei cittadini dal degrado ambientale e dall'inquinamento», ha sottolineato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Come ha spiegato il commissario per l'ambiente, gli oceani e la pesca, Virginijus Sinkevičius l'inquinamento ambientale influisce negativamente in particolare sui gruppi più vulnerabili e socialmente svantaggiati. «Le ragioni per l'Unione a guidare la lotta globale contro l'inquinamento sono oggi più forti che mai. Con il piano d'azione contro l'inquinamento zero, creeremo un ambiente di vita sano per gli europei, contribuiremo a una ripresa resiliente e stimoleremo la transizione verso un'economia pulita, circolare e climaticamente neutra».

Continua dalla precedente



È evidente che la situazione non è facilmente risolvibile in un'ottica di breve periodo. Ma ci sono almeno due meccanismi possibili da mettere in campo nei prossimi mesi per ottenere un miglioramento: la concessione di licenze e una più efficace cooperazione internazionale. Nel primo caso, le grandi case farmaceutiche concluderebbero accordi commerciali con altre aziende trasmettendo know-how e tecnologie in modo da ampliare la capacità produttiva. Tali accordi dovrebbero essere sostenuti da investimenti dal settore pubblico per favorire riconversioni e potenziamenti di impianti esistenti. Questo meccanismo potrebbe essere la preconditione per accelerare il programma COVAX, finalizzato a migliorare il procurement e l'accesso ai vaccini per i Paesi più poveri. Attraverso la rimozione dei "colli di bottiglia" dal lato della produzione, sarebbe infatti possibile raggiungere due obiettivi che viaggiano in parallelo: vaccinare quante più persone possibile e garantire una equa remunerazione alle case farmaceutiche, nel quadro di dinamiche di mercato più ampie e condivise.

Da ISPI

Nonostante i progressi compiuti in Europa negli ultimi decenni, l'inquinamento ha ancora importanti ricadute. Nel Vecchio Continente, infatti, un decesso su otto è legato all'inquinamento ambientale.

Secondo un recente rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente su salute e ambiente, ogni anno oltre 400mila morti premature sono attribuite all'inquinamento atmosferico. Invece, 48mila casi di cardiopatia ischemica e 6,5 milioni di casi di disturbi del sonno sono riconducibili all'inquinamento acustico, accanto ad altre malattie imputabili ad entrambi. I costi dell'inquinamento atmosferico nell'Unione in termini di salute e attività economiche sono stimati tra 330 e 940 miliardi di euro all'anno, mentre tutte le misure per migliorare la qualità dell'aria adottate hanno avuto un costo complessivo stimato compreso tra i 70 e gli 80 miliardi all'anno.

Gli impatti più dannosi dell'inquinamento sulla salute umana sono tipicamente sopportati dai gruppi più vulnerabili, in particolare bambini, persone con condizioni mediche, persone anziane, persone con disabilità e coloro che vivono in condizioni socioeconomiche più povere, creando così ulteriori disuguaglianze.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Oltre alla salute dei cittadini, un ambiente privo di sostanze tossiche è fondamentale anche per proteggere e ripristinare la nostra biodiversità e gli ecosistemi. L'inquinamento è infatti uno dei cinque principali fattori di perdita di biodiversità. Sta minacciando la sopravvivenza di oltre 1 milione degli 8 milioni di specie animali e vegetali stimati del pianeta e la situazione dovrebbe peggiorare, a meno che non cambieremo rotta.

Per guidare l'Europa verso l'obiettivo, fissato al 2050, no pollution, il nuovo piano d'azione ha fissato mete chiave per il 2030 per abbattere l'inquinamento. Tra queste, il miglioramento della qualità dell'aria – allineando gli standard di qualità alle ultime raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità – per ridurre del 55% il numero di morti premature causate dall'inquinamento atmosferico; migliorare la qualità dell'acqua riducendo i rifiuti, i rifiuti di plastica in mare (del 50%) e le microplastiche rilasciate nell'ambiente (del 30%).

Ma anche migliorare la qualità del suolo, riducendo del 50% le perdite di nutrienti e l'uso di pesticidi chimici e abbattendo la produzione di rifiuti e del 50% i rifiuti urbani residui.

Inoltre, riguardo alla strategia per la sostenibilità in materia di sostanze chimiche adottata lo scorso anno, il piano d'azione traduce in azione l'ambizione dell'Unione a inquinamento zero per un ambiente privo di sostanze tossiche. «Il Green Deal – ha spiegato il vicepresidente esecutivo per il Green Deal europeo Frans Timmermans – mira a costruire un pianeta sano per tutti. Per fornire un ambiente privo di sostanze tossiche per le persone e il pianeto-

ta, dobbiamo agire ora. Questo piano guiderà il nostro lavoro per arrivarci. Le nuove tecnologie verdi già presenti possono aiutare a ridurre l'inquinamento e offrire nuove opportunità di business. Allo stesso modo, gli sforzi dell'Europa per ricostruire un'economia più pulita, più giusta e più sostenibile devono contribuire al raggiungimento dell'ambizione di inquinamento zero».

Nella stragrande maggioranza dei casi, la riduzione dell'inquinamento e la riduzione delle emissioni di gas serra vanno di pari passo. Isolare gli edifici, installare sistemi di riscaldamento più efficienti e più puliti e favorire il passaggio a trasporti pubblici puliti e in generale alla mobilità sostenibile sono tutte soluzioni che contribuiscono anche a contrastare il cambiamento climatico. Come ha specificato la Commissione in una nota, valido alleato nel raggiungimento di questi obiettivi sarà il digitale.

«Esistono già molte soluzioni che utilizzano big data o sensori intelligenti e aiutano a ridurre l'inquinamento dell'aria, dell'acqua o del suolo – si legge nella nota – Casi di studio su mobilità intelligente o agricoltura di precisione mostrano soluzioni digitali per un inquinamento zero. La Commissione ha preparato un documento che introduce queste possibilità, incoraggiando la diffusione sostenibile di soluzioni digitali e avviando uno scambio di buone pratiche con il settore privato, la società civile e le amministrazioni. Ciò può portare ispirazione, innovazione, investimento e interazione a tutti gli attori che desiderano contribuire agli obiettivi del Green Deal europeo. Più specificamente, in relazione all'ambizione di inquinamento zero».

da greenkiesta

PENSIERO DI PACE

Ho bussato alla tua porta
ho bussato al tuo cuore
per avere un letto
per avere del fuoco
perché mai respingermi?

Aprimi fratello!
Perché domandarmi
se sono dell'Africa
se sono dell'America
se sono dell'Asia
se sono dell'Europa?

Aprimi fratello!

Perché domandarmi
quant'è lungo il mio naso
quant'è spessa la mia bocca
di che colore ho la pelle
che nome hanno i miei dei?

Aprimi fratello!

Io non sono nero
io non sono rosso
io non sono giallo
io non sono bianco
non sono altro che un uomo.

Aprimi fratello!

Aprimi la porta
aprimi il tuo cuore
perché sono un uomo
l'uomo di tutti i tempi
l'uomo di tutti i cieli
l'uomo che ti somiglia!

RENE PHILOMBE



Investimenti pubblici: le ambizioni del Pnrr

di Giuseppe Francesco Gori e Patrizia Lattarulo

Per la ripresa non bastano gli investimenti nelle infrastrutture, servono riforme per la modernizzazione del nostro paese. Su questa base il Pnrr disegna strategie chiare, con una concreta definizione di indirizzi e di tempi di attuazione delle opere.

Gli obiettivi del Pnrr

Secondo quanto previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, il rilancio del paese non passerà solo attraverso un ambizioso programma di investimenti, ma anche attraverso un altrettanto ambizioso progetto di semplificazione e razionalizzazione del quadro normativo, unito a un rafforzamento della dotazione di capitale umano nella pubblica amministrazione. L'indicazione è quella di cogliere la disponibilità delle risorse europee come una opportunità di modernizzazione non solo infrastrutturale, affrontando i limiti strutturali che frenano la crescita del paese e agevolando quei cambiamenti profondi di cui ha bisogno.

È un'impostazione che fa ben sperare sull'effettiva capacità di realizzare alcune riforme, come quella dei contratti pubblici, sulle quali negli ultimi anni si sono fatti più tentativi di adattamento della normativa, in un acceso e in fin dei conti proficuo confronto tra visioni contrapposte.

Tante risorse da spendere in fretta

I lavori pubblici in Italia hanno tempi di avvio e di completamento molto più lunghi di quelli massimi previsti dal Recovery Plan. Dall'affidamento della progettazione all'ultimazione dei

lavori occorrono infatti mediamente sei anni per un'opera di importo superiore alla soglia comunitaria. Se poi si computano anche le fasi di programmazione e decisionale, la durata complessiva si allunga notevolmente e non è facilmente ricostruibile a partire dalle statistiche ufficiali.

A ciò si aggiunga che pure le risorse europee che già arrivano nel nostro paese ordinariamente, nell'ambito del ciclo di programmazione delle politiche di coesione, hanno ben note difficoltà di assorbimento. Anche al netto di queste ulteriori risorse, e senza considerare eventuali altre iniziative di investimento, è evidente che il valore delle opere che potrebbero essere avviate nel biennio 2021-2022 a valere sul Pnrr – 146 miliardi di euro – rappresenta un cambio di scala sostanziale per l'operato delle amministrazioni pubbliche e delle stazioni appaltanti in generale.

Tuttavia, il cambio di scala non riguarda solo l'ammontare complessivo delle procedure da attivare, ma anche la velocità di spesa associata alla realizzazione degli investimenti. Utilizzando le informazioni disponibili a livello di singola procedura di lavoro pubblico è possibile simulare un profilo di spesa associato alla realizzazione dell'opera, includendo nel computo anche la durata della fase di affidamento oltre a quella di esecuzione di opere simili aggiudicate e realizzate in anni precedenti.

Sulla base di questo calcolo, la proiezione di spesa dei lavori pubblici avviati nel 2020 raggiungerebbe il suo massimo nel 2024 (T4 nel grafico 2) e consentirebbe di impiegare una percentuale delle risorse com-

plesive almeno pari al 90 per cento solo a partire dal sesto anno successivo all'avvio della procedura (2026, T6 nel grafico 2). Se, a titolo puramente esemplificativo, a questo flusso di spesa si affianca un'ipotesi di un flusso simile però relativo alle procedure avviabili in uno dei due anni previsti per le procedure del Pnrr (per ipotesi pari al 50 per cento del totale del valore di investimenti pubblici previsti dal Piano, ovvero circa 73 miliardi di euro), emerge la necessità di triplicare (mediamente) la velocità di spesa al fine di ottenere che almeno il 95 per cento delle risorse venga speso nel limite massimo dei cinque anni.

Le riforme del Pnrr

Molte delle carenze strutturali del sistema preesistono al decennio di crisi economica e di investimenti pubblici, ma negli ultimi cinque anni sono diventate argomento di forte dibattito, sia a livello accademico che politico-istituzionale, sulla spinta di una sempre più pressante esigenza di rilancio della spesa infrastrutturale. Il dibattito ha preceduto e si è sviluppato attorno ai diversi interventi normativi intrapresi per risolvere i nodi strutturali del sistema e alla vigilia della attuazione del Pnrr è ancora aperto. Molti degli interventi realizzati sono stati infatti solo parzialmente efficaci o addirittura controproducenti sia, nel merito, per le misure che contenevano, sia per la poca decisione con la quale è stata perseguita la loro effettiva attuazione, rivedendone a più riprese i contenuti, sia per la mancanza di una coerente azione su più dimensioni dell'azione pubblica.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

A partire da queste considerazioni, il Pnrr interviene con un quadro di riforme e strategie di spesa ben chiaro. Coerentemente con le indicazioni della Commissione Ue, la formulazione definitiva del Piano nazionale di ripresa e resilienza assegna infatti un peso eguale all'allocazione delle risorse e ai processi di riforma necessari non solo alla tempestiva ripartenza ma anche all'efficace gestione della spesa infrastrutturale.

Il disegno del Pnrr, in questo ambito, è prevalentemente concentrato sulla riforma "orizzontale" della pubblica amministrazione e su quella "abilitante" della semplificazione e razionalizzazione della legislazione, che include interventi sulla disciplina dei contratti pubblici, in materia ambientale, di contabilità degli en-

ti e di revisione della spesa.

Già nei prossimi mesi il Pnrr prevede interventi sui contratti pubblici, con misure urgenti (da adottare con decreto legge entro maggio 2021, sulle quali si presume che l'accordo politico sia già ampio) e successivamente, ma comunque entro il 2021, con misure a regime (da attuare con disegno di legge delega). Tra le prime, in particolare, vi è sostanzialmente la proroga fino al 2023 delle misure del decreto Semplificazioni che interessano, in particolare, la riduzione della cosiddetta "paura della firma" attraverso la limitazione della responsabilità per danno erariale dei responsabili unici del procedimento (Rup) e lo stimolo al rapido avvio e conclusione delle opere, attraverso l'individuazione di un termine massimo per l'aggiudicazione dei contratti e di misure per il contenimento dei tempi di esecuzione.

Dal lato degli interventi, definito l'elenco delle opere, è stato individuato un primo insieme di progetti attualmente sospesi (la cui esecuzione era già avviata o era in fase di prossimo avvio) sui quali procedere immediatamente ricorrendo alla figura commissariale. Pur con queste premesse, resta la grande sfida – che non è comunque fuori portata – di dare avvio a una quota corposa dei progetti e di incardinare molte delle riforme previste già entro il 2021.

Nonostante i molti punti interrogativi sulla reale attuabilità del disegno complessivo, il Piano, nella ampiezza delle riforme avviate, nella chiarezza delle strategie individuate, nella concreta definizione di indirizzi di policy e di tempi di attuazione pone valide premesse per un quanto mai ambizioso progetto di ripresa economica e di modernizzazione del paese.

da lavoce.info

LA NUOVA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Un'Italia senza figli non crede e non progetta

Il presidente del Consiglio è intervenuto nel primo meeting italiano sul futuro del Paese con Papa Francesco.

il discorso completo del presidente del Consiglio

Ringrazio il Santo Padre per la sua presenza, che testimonia ancora una volta come le questioni sociali ed economiche abbiano prima di tutto una dimensione umana ed etica. Ringrazio il Forum delle Associazioni Familiari per l'invito. E la Regione Lazio, l'Istat e la Rai per il loro ruolo nell'organizzare questo evento.

Questa è epoca di grandi riflessioni collettive. Perso l'ottimismo, spesso sconsiderato, dei primi dieci anni di questo secolo, è iniziato un periodo di riesame di ciò che siamo divenuti. E ci troviamo peggiori di ciò che pensavamo, ma più sinceri nel vedere le nostre fragilità, e più pronti ad ascoltare voci che prima erano marginali. Vediamo il danno che abbiamo fatto al pianeta, e vediamo il danno che abbiamo fatto a noi stessi.

La questione demografica, come quella climatica e quella delle disuguaglianze, è essenziale per la nostra esistenza. In realtà, voler avere dei figli, voler costruire una famiglia, sono da sempre desideri e decisioni fondamentali nella nostra vita. Nel senso che la orientano e la disegnano in modo irreversibile. Ma la loro essenzialità non era percepita.

La dimensione etica che questi desideri e queste decisioni comportano è fondante per tutte le società dove la famiglia è importante – cioè per tutte le società. Tuttavia, essa veniva spesso negata o respinta. Per molti anni si è pensato infatti che il desiderare o meno dei figli dipendesse dall'accettare con coraggio e umanità questa dimensione etica. O invece respingerla, negarla in favore dell'affermazione individuale.

Ciò ha avuto conseguenze sociali divisive. Si è guardato alle donne che decidevano di avere figli come un fallimento, e all'individualismo come una vittoria. Oggi, con il superamento di importanti barriere ideologiche, abbiamo capito che questa è una falsa distinzione che non trova riscontro nei dati, come mostra uno studio recente del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione: le coppie vorrebbero avere più figli di quelli che effettivamente hanno.

In Italia, questa differenza è molto ampia. Le coppie italiane vorrebbero in media due figli, ma ne hanno, sempre in media, meno di 1,5. Inoltre, se riflettiamo bene, la consapevolezza dell'importanza di avere figli è un prodotto del miglioramento della condizione della donna, e non antitetico alla sua emancipazione. Lo Stato deve dunque accompagnare questa nuova consapevolezza. Continuare ad investire sul miglioramento delle condizioni femminili. E mettere la società – donne e uomini – in grado di avere figli.

Le ragioni per la scarsa natalità sono in parte economiche. Esiste infatti una relazione diretta fra il numero delle

nascite e la crescita economica. Tuttavia, anche nelle società che crescono più della nostra, la natalità è in calo. Questo indica come il problema sia più profondo ed abbia a che fare con la mancanza di sicurezza e stabilità.

Per decidere di avere figli, i giovani hanno bisogno di un lavoro certo, una casa e un sistema di welfare e servizi per l'infanzia. In Italia, purtroppo, siamo molto indietro su tutti questi fronti. I giovani fanno fatica a trovare lavoro. Quando ci riescono, devono spesso rassegnarsi alla precarietà. Sono pochi e sempre meno quelli che riescono ad acquistare una casa. La spesa sociale per le famiglie è molto più bassa che in altri Paesi come la Francia e il Regno Unito.

Già prima della crisi sanitaria, l'Italia soffriva di un preoccupante e perdurante declino di natalità. Nell'anno della pandemia si è ulteriormente accentuato. Nel 2020 sono nati solo 404.000 bambini. È il numero più basso dall'Unità d'Italia e quasi il 30 per cento in meno rispetto a dieci anni fa. Sempre nel 2020, la differenza tra nascite e morti ha toccato un record negativo: 340.000 persone in meno. Oggi metà degli italiani ha almeno 47 anni – l'età mediana più alta d'Europa.

Un'Italia senza figli è un'Italia che non crede e non progetta. È un'Italia destinata lentamente a invecchiare e scomparire.

Il Governo si sta impegnando su molti fronti per aiutare le coppie e le giovani donne. Al sostegno economico diretto delle famiglie con figli è dedicato l'assegno unico universale. Dal luglio di quest'anno la misura entrerà in vigore per i lavoratori autonomi e i disoccupati, che oggi non hanno accesso agli assegni familiari. Nel 2022, la estenderemo a tutti gli altri lavoratori, che nell'immediato vedranno un aumento degli assegni esistenti. Le risorse complessivamente a bilancio ammontano ad oltre 21 miliardi di euro, di cui almeno sei aggiuntivi rispetto agli attuali strumenti di sostegno per le famiglie.

Nel mio discorso in Parlamento ho elencato le misure a favore di giovani, donne e famiglie, presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Queste includono la realizzazione di asili nido e scuole per l'infanzia, l'estensione del tempo pieno e il potenziamento delle infrastrutture scolastiche. Un investimento importante nelle politiche attive del lavoro, nelle competenze scientifiche e nell'apprendistato. Nel complesso, queste misure ammontano a venti miliardi circa. Sono cifre mai stanziate prima.



Segue alla successiva

il partito tedesco dell'austerità minaccia Draghi e l'Italia

di Giulio Sapelli

Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag, critica la mutualizzazione del debito, parla a sproposito di Hamilton e manda un chiaro messaggio all'Italia di Draghi

È raro leggere uno scritto gonfio di falsità storiografiche e di minacce allusive come quello che possiamo leggere il 14 maggio 2021 su Il Sole 24 Ore a pagina 13. Si tratta di un articolo a firma di Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag. In esso, uno degli uomini politici che più di ogni altro ha impersonificato con lucidità l'ordo-liberismo tedesco, ossia la cosiddetta politica di austerità e di mercantilismo che domina gli Stati europei, dice a chiare lettere che coloro che si sono fatti l'illusione che la mutualizzazione del debito possa far presagire una modificazione dei Trattati e dei Regolamenti che condizionano le politiche di bilancio degli Stati sottoscrittori dei Trattati che vincolano le singole nazioni aderenti all'Ue, ebbene, quella illusione debbono lasciarla da parte. La minaccia futura, scongiurato che sarà il coronavirus, sarà quella della "pandemia del debito, con conseguenze economiche disastrose per l'Europa".

E così continua: "Lasciati a se stessi (sottolineo "lasciati a se stessi") è sin troppo facile che membri di una confederazione di Stati come la zona euro siano tentati di contrarre debiti a spese della comunità. Senza pressioni esterne, è pressoché impossibile realizzare bilanci equilibrati nei Paesi ad alto debito. Ho parlato spesso di tale pericolo con Mario

Draghi. Abbiamo sempre convenuto che, data la struttura dell'Unione Economica e Monetaria, il mantenimento della competitività e di una politica fiscale sostenibile siano responsabilità degli Stati membri. Spero vivamente che Draghi possa mettere in pratica questo principio in Italia".

E continua sottolineando che se così non si farà, il modello da seguire sarà quello indicato dal Consiglio degli Esperti economici della Germania, che già dieci anni orsono propose "un patto di riscatto del debito per la zona euro sul modello dello storico fondo di ammortamento di Alexander Hamilton, istituito nel 1792 per gli allora nascenti Stati Uniti". Secondo Schäuble, esperto di storia nordamericana, come è noto, quel patto consentì agli Usa "di ridurre gli enormi debiti pubblici delle ex colonie dopo la Guerra d'Indipendenza". Ed ecco la chicca: "I 'peccatori' ostinati del deficit furono messi in una insolvenza strutturata per prevenire l'azzardo morale a scapito degli Stati più frugali. Quel vincolo esterno alla politica fiscale – e non la mutualizzazione del debito che è stata occasionalmente raccomandata per l'Ue – è stato il punto cruciale del tanto citato 'momento hamiltoniano'".

E qui si tocca il punto più inquietante di questo "presentismo" (quello che Adriano Prosperi ha identificato "nel rifiuto della storia") fondato sulla falsificazione: la falsificazione storica che è divenuta senso comune. Sulla specificità della questione hamiltoniana aveva, invece, con verità di analisi e lucidità di studioso, posto l'accento profeticamente anni or sono Marco Leonardi in un prezioso intervento su La voce.info. In esso Leonardi richiamava il fatto che ciò che caratterizzava il "momento hamiltoniano" era il fatto che Hamilton aveva vittoriosamente vinto la sua battaglia di costruire le fondamenta degli Usa inverando un processo che fu esattamente l'opposto di quello attuatosi nel Vecchio continente dopo il crollo dell'Urss e l'unificazione tedesca, seguendo quello che io chiamo, sulla scorta delle idee di Jean Monnet e di David Mitrany, il "funzionalismo" che consente di sottrarre spazi di sovranità via via crescenti agli Stati sottoscrittori dei Trattati, in assenza di una Costituzione europea (c'è qui una falsità lampante nello scritto di Schäuble allorché definisce l'Ue una confederazione di Stati, mentre altro non è che un gruppo di nazioni governate da trattati internazionali e da un regime che non è di diritto, ma tanto giurisprudenziale quanto retto dai poteri di fatto delle burocrazie e quindi senza legittimazione).

Continua dalla precedente

Il Pnrr prevede inoltre una clausola generale per incentivare le imprese a assumere più donne e giovani, quale condizione per partecipare agli investimenti del Piano. Infine, nel decreto "Imprese, lavoro, professioni", che presenteremo la prossima settimana, lo Stato garantisce ai giovani gran parte del finanziamento necessario per l'acquisto della prima casa e ne abbate gli oneri fiscali.

Ho detto all'inizio che siamo diventati più sinceri nelle nostre consapevolezze. Ma, mentre usciamo da questa fase di importante riflessione, è importante che ci siano decisioni. Dobbiamo aiutare i giovani a recuperare fiducia e determinazione. A tornare a credere nel loro futuro, investendo in loro il nostro presente.

da linkiesta

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Leonardi mi pare che giustamente ricordasse che negli Usa prima si costruì un debito comune e solo dopo si giunse alla creazione della moneta unica, da cui seguì la preveggenza idea di Hamilton di costituire una banca centrale a cui tuttavia, sempre a differenza dell'Ue, fu proibito di acquistare titoli di debito degli Stati componenti la federazione (gli Usa hanno una Costituzione, a differenza degli Stati europei vincolati dai Trattati che costituiscono una Europa di fatto ma non di diritto). La Fed, insomma, opera sui livelli di spesa e di debito dello Stato federale, ma non su quello dei singoli Stati.

Sfugge allo Schäuble, che imita di fatto il rivale di Hamilton, lo Jefferson proprietario della Virginia, Stato del Sud e rappresentato delle oligarchie più reazionarie dei nascenti Stati Uniti d'America, così come sfugge a tutti gli innamorati del potere di fatto e non del diritto costituzionale, la questione centrale della storia nordamericana: ossia che ciò che rafforzò rapidamente gli Usa fu proprio il fatto di disporre di un debito comune sin da subito, debito a cui seguì la moneta unica: tutto il contrario di ciò che è accaduto in Europa con esiti disastrosi, com'è noto ormai a coloro che ragionano e non sono invasati dalle ideologie. Mentre Thomas Jefferson era antifederalista, sostenitore di un'economia agricola e di un Governo centrale debole, Hamilton era, all'opposto, industrialista, federalista e campione di uno Stato centrale interventista ai fini della costruzione di una forte economia industriale.

Tra i "padri fondatori" Hamilton era quello che comprese lucidamente che occorreva compiere nello stesso tempo due "rivoluzioni": una politica, fondando un Governo repubblicano, e una economica, dando vita a un capitalismo industriale globalizzandone i mezzi di produzione, il commercio e la finanza, sostenendo le tesi di quel "dirigismo" che propugnò in diretta polemica con le teorie del tempo fondate sul cosiddetto laissez faire. Tutto il contrario delle radici mercantilistiche del capitalismo tedesco che non a caso ha avuto in Friedrich List il suo alfiere teorico (forse l'unico economista tedesco teoricamente sostenibile, oltre all'altro grande economista tedesco, ebreo ed espulso dalla sua patria, Karl Marx). Ricordo per amore della verità che anche Friedrich List ebbe una vita travagliata e che fu costretto in gioventù a emigrare negli Stati Uniti per le sue idee liberali e, ritornato che fu in Prussia, travolto da un fallimento finanziario, si suicidò nel 1846.

Siamo in un orizzonte ben diverso da quello che minacciosamente Schäuble ricorda al nostro primo ministro Mario Draghi, amatissimo da tutto l'establishment teutonico. Mentre nella Costituzione tedesca si scrive, in sfregio alla distinzione crociana di liberalismo e liberismo, che solo il liberismo può essere la dottrina economica tedesca (e così si è imposto nell'Ue seguendo il dettato del capitalismo tedesco e dei suoi rappresentanti politici), Hamilton, lo ricordo a chi non conosce – come Schäuble – la storia degli Usa, scriveva nel Federalist No. 11, che l'unico modo per difendere la nazione federale dall'imperialismo europeo era la creazione di uno Stato forte nelle

sue funzioni economiche.

Così si fece e si continua a fare, come ci insegna la storia nordamericana che è diventata, grazie alle idee di Hamilton, la parte propulsiva della storia mondiale. Seguire le idee di Schäuble – come si è del resto fatto sino a oggi, salvo che per quel che riguarda la direzione della Bce, non a caso sotto la presidenza di Mario Draghi – vuol dire condurre la storia europea verso un disastro che può essere il disastro del mondo. Solo la verità può salvarci.

da il sussidiario.net

INFORMATION CAMPAIGN ON EUROPE

EUROPA IN MOVIMENTO.EU MOVIMENTO EUROPEO.IT
 Image credits: Facebook, @benifeibrando



Brando Benifei

l'Europa «esca dal silenzio e si metta al tavolo con Biden, con la Russia e l'Onu per riprendere in mano il processo di pace [...] l'unica strada è ancora quella dei due popoli e due stati, magari elaborando una soluzione originale: una federazione fra due Stati sovrani».

Source: Domani, 13.05.2021

Apriamo subito i cancelli del cantiere europeo

Documento di lavoro in vista della prima sessione plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa del 19 giugno 2021

Come omaggio alla Francia e al suo Presidente Emmanuel Macron che ha lanciato l'idea della Conferenza il 4 marzo 2019 con la sua lettera ai cittadini europei "per un rinascimento europeo", è stato deciso che la maggior parte dei lavori sul futuro dell'Europa si svolgeranno nell'emiciclo del Parlamento europeo a Strasburgo nel Palazzo dedicato a Louise Weiss, un palazzo inaugurato nel 1999 per ospitare l'Assemblea della nuova Unione ampliata ai paesi dell'Europa centrale. La scelta di Strasburgo è del resto simbolicamente significativa perché in base al Trattato di Lisbona è la sede ufficiale del Parlamento europeo, l'unica istituzione che rappresenta l'insieme delle cittadine e dei cittadini europei.

Come sa chi sta seguendo l'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa, la principale innovazione rispetto alle precedenti esperienze (sei conferenze intergovernative dall'Atto Unico al Trattato di Lisbona e due Convenzioni sulla Carta dei diritti fondamentali e sul Trattato-costituzionale) dovrebbe risiedere nell'apertura del cantiere europeo ai "non addetti ai lavori" e cioè alle cittadine e ai cittadini con un'attenzione particolare ai giovani nel quadro della democrazia partecipativa.

Nel passare dagli auspici ai fatti affidando questo passaggio ad un ristretto comitato di rappresentanti delle istituzioni (Executive Board), la preparazione della Conferenza ha fino ad ora subito alcuni tentativi di modifiche sostanziali ed altri tentativi rischiano di aver luogo in un complesso o complicato esercizio di democrazia partecipativa dove l'orientamento di alcuni governi sembra quello di trasformare il confronto fra la società civile ancora inadeguatamente organizzata e le istituzioni in una vasta consultazione lasciando poi alle stesse istituzioni il compito di trarre le conseguenze del confronto.

È stata innanzitutto creata dalle tre istituzioni europee ma gestita dalla Commissione una piattaforma online (<https://futureu.europa.eu>) per offrire alle cittadine e ai cittadini uno strumento di circolazione di idee, commenti, eventi e condivisioni.

Alla data del 17 maggio 2021 e cioè un mese dopo il suo lancio sono stati creati meno di tredicimila profili largamente individuali (l'accesso delle associazioni è ancora molto problematico anche se il Movimento europeo in Italia è stata la prima organizzazione a creare un suo profilo il 19 aprile seguito dal Movimento Federalista Europeo il 22 aprile se si considera che

https://futureu.europa.eu/profiles/movimento_europeo/
https://futureu.europa.eu/profiles/movimento_federalist/activity?locale=it

mediamente il 78 % delle famiglie europee ha accesso a internet e che sono stati per ora creati meno di seicento

eventi in tutta l'Unione europea.

Il multilinguismo non è ancora assicurato totalmente e automaticamente, l'accesso alla piattaforma non è per ora consentito ai cittadini non-UE che vivono nell'Unione europea escludendo dunque il 5% della popolazione europea residente così come dal dibattito sul futuro dell'Europa (e non dell'Unione europea) sono stati per ora esclusi i paesi dei Balcani candidati all'adesione cosa che non avvenne nella Convenzione sul trattato-costituzionale.

Per assicurare un'ampia partecipazione delle cittadine e dei cittadini alla piattaforma – che la Commissione considera come "il cuore della Conferenza" – è necessaria e urgente una campagna di comunicazione, informazione e sensibilizzazione perché la mobilitazione delle opinioni pubbliche sarà uno dei criteri per misurare il successo del dibattito sul futuro dell'Europa e per aprire dopo la Conferenza una fase di riforma dell'Unione europea che il Movimento Europeo ritiene debba essere costituente con al centro il ruolo del Parlamento europeo.

Non è previsto un coinvolgimento diretto nella Conferenza dei poteri locali e regionali – al di là della partecipazione del Comitato delle Regioni – affinché all'ipotesi della democrazia partecipativa si affianchi la democrazia di prossimità e non è stato concepito il coinvolgimento diretto del mondo accademico e dei centri di ricerca, come era invece avvenuto al tempo della Convenzione sulla costituzione europea, o della rete delle fondazioni culturali in Europa o delle organizzazioni che partecipano a Europa creativa.

La dimensione culturale non era stata compresa del resto fra i temi indicati nella "dichiarazione comune" del 10 marzo ma è stata aggiunta – insieme alla salute – dalla Commissione sulla piattaforma online

Sarebbe utile in questo quadro coinvolgere nel dibattito sul futuro dell'Europa l'associazione degli istituti culturali degli Stati membri dell'Unione europea, creata a Bruxelles nel 2007 (EUNIC European Union National Institutes for Culture).

Varrebbe anche la pena di riflettere sulle modalità di un coinvolgimento diretto dei partiti europei, il cui ruolo è specificatamente previsto nel Trattato di Lisbona e la cui partecipazione dovrebbe andare al di là dei parlamentari europei e nazionali poiché ai partiti europei è attribuita la missione di "formare la coscienza europea dei cittadini" (art. 10 TFUE).

Il dialogo transnazionale in cui saranno coinvolti i cittadini, selezionati per sorteggio da una società incaricata dalla Commissione europea, sarà limitato a quattro panel tematici su temi non ancora scelti fra le dieci priorità indicate sulla piattaforma con il coinvolgimento totale di ottocento persone di cui un decimo sarà invitato ad entrare nel cantiere di Strasburgo insieme ad una cittadina o a un cittadino per paese per un totale di 108 pari al numero dei parlamentari europei e dei parlamentari nazionali. Molte delle quali fanno parte di European Foundations Centre

segue alla successiva

Continua dalla precedente

Se ci si basa sulle esperienze di democrazia partecipativa vissute più recentemente ma con alterne fortune in Belgio, Irlanda e Islanda in processi di scrittura collettiva di riforme costituzionali vediamo una differenza sostanziale non soltanto dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo che avvalorata il timore di chi ritiene che il coinvolgimento delle cittadine e dei cittadini sarà di fatto limitato ad una vasta consultazione (citizen's dialogue o citizen's consultation) ben lontana dall'idea di un ampio dibattito pubblico.

Poiché i temi dei panel non sono ancora stati scelti, le cittadine e i cittadini non sono stati sorteggiati e gli ottanta predestinati ad entrare nel cantiere europeo saranno verosimilmente selezionati solo a conclusione dei panel, l'emiciclo di Strasburgo si aprirà ai "non addetti ai lavori" in autunno e la prima sessione plenaria del 19 giugno potrebbe essere aperta solo alle istituzioni nella misura in cui i parlamenti nazionali e i governi avranno scelto preventivamente i loro rappresentanti.

Per quanto riguarda i giovani, che avrebbero dovuto essere i protagonisti del loro futuro, l'idea iniziale dei tre co-presidenti del comitato esecutivo era quella di far entrare nel cantiere solo un giovane e cioè il presidente del Forum europeo della gioventù.

Quest'idea inaccettabile è stata immediatamente e parzialmente corretta dal Comitato esecutivo che ha chiesto di introdurre nel sorteggio degli ottanta predestinati al cantiere un terzo di giovani al di sotto di 25 anni portando la percentuale dei giovani nella Conferenza dallo 0,23% al 6,23% e comunque meno della metà della percentuale di giovani europei fra i 15 e i 25 anni (12,7%) sul totale della popolazione europea.

In questo quadro si pone la questione del coinvolgimento delle scuole e delle università (docenti e discenti) anche attraverso iniziative europee come il programma del Parlamento europeo rivolto al mondo educativo (Scuola Ambasciatrice del Parlamento Europeo – EPAS) o le reti che partecipano al programma Erasmus Plus e il coinvolgimento degli studenti universitari in mobilità transfrontaliera attraverso Erasmus Student Network 4

Il Movimento europeo ritiene che sia nello stesso tempo un errore ed un segnale negativo organizzare la prima sessione plenaria della Conferenza il 19 giugno senza la partecipazione diretta delle cittadine e dei cittadini e non avendo ancora dato una risposta alla richiesta delle reti europee della società civile (in particolare Civil Society Convention) e delle organizzazioni europeiste (UEF, MEI e JEF) di essere associate alla Conferenza ed è convinto che il cantiere debba essere immediatamente aperto alla democrazia partecipativa con una prima selezione fra le cittadine e i cittadini che hanno creato un loro profilo sulla piattaforma online.

A EPAS si aggiungono le iniziative Euroscuola, European Youth Event, Insieme-per-eu, la Casa della storia europea, il Parlamentarium e il Premio europeo Carlo Magno della Gioventù. Il Movimento europeo propone inoltre di ampliare la composizione della Conferenza ad alcune organizzazioni europee dei poteri locali e regionali come il CCRE, Eurocities, la rete delle città europee della cultura e una delegazione del Patto dei Sindaci per il clima e l'energia.

Il Movimento europeo attira inoltre l'attenzione sulle seguenti modalità che appaiono indispensabili per allargare il coinvolgimento delle cittadine e dei cittadini insieme alla società civile europea in via di organizzazione e rafforzare la democrazia partecipativa:

- garantire la pubblicità e la ritrasmissione di tutti i lavori, dai panel alle sessioni plenarie
- fino alle riunioni del Comitato esecutivo
- mettere a disposizione del dibattito sul futuro dell'Europa i servizi pubblici radiotelevisivi
- attraverso spazi speciali o all'interno di trasmissioni sui lavori dei parlamenti e coinvolgere la rete delle radio universitarie EUROPHONICA 5
- introdurre nella "Carta dei cittadini" e nelle modalità di funzionamento della Conferenza una fase di monitoraggio sui risultati raggiunti e sul seguito che ad essi sarà dato dalle istituzioni da parte delle cittadine e dei cittadini insieme ai partner sociali e alle reti della

società civile a partire dai panel, sulla piattaforma online ed in una valutazione nell'ambito della componente della Conferenza consacrata ai "non addetti ai lavori".

Contemporaneamente all'apertura immediata del cantiere alla democrazia partecipativa e di prossimità il 19 giugno, il Movimento europeo invita tutti i suoi membri collettivi e chi ha aderito alla "piattaforma italiana" nata il 6 settembre 2019 in cooperazione con il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL):

- a creare un loro profilo su futureu.europa.eu così come il Movimento europeo ha già fatto il 19 aprile e il Movimento federalista Europeo ha fatto il 22 aprile,
- a caricare sulla piattaforma i loro eventi e le idee che dagli eventi sono emerse,

- ad assicurarne la diffusione in inglese fino a quando il multilinguismo automatico non sarà
- totalmente garantito,

- a condividere e/o sottoscrivere le idee di ciascun membro collettivo,

- a introdurre nuovi temi su priorità non previste nella "dichiarazione comune" del 10 marzo inserendoli nella sezione "altre idee" a partire dalla riforma dei trattati, dalla capacità fiscale dell'UE, dalla governance democratica dell'UEM e dall'autonomia strategica dell'UE nel mondo,
- a moltiplicare gli eventi locali e a promuovere dibattiti transnazionali,

- a creare gruppi di riflessione e di proposta, www.raduni.org

- a comunicare attraverso gli strumenti social (web, newsletters, Facebook, Instagram, Twitter, YouTube, WhatsApp, Signal ecc.) l'esistenza della piattaforma online e le modalità

per accedere.

Il Movimento europeo intende coinvolgere altri attori della società italiana che appartengono ai corpi intermedi in una dimensione europea, le organizzazioni che operano nell'economia sociale e i promotori italiani delle iniziative dei cittadini europei (ICE) in collaborazione con EUMANS 7. Per mantenere e arricchire la partecipazione a livello italiano e dopo la giornata del 30 aprile -dedicata alle nostre priorità, alla democrazia partecipativa, al ruolo e agli interessi dell'Italia, al cantiere delle riforme - il Movimento europeo ha deciso di promuovere una seconda giornata di riflessione sul futuro dell'Europa il 18 giugno alla vigilia della prima sessione plenaria della Conferenza del 19 giugno.

PIER VIRGILIO DASTOLI

Il piano dell'Unione europea per far pagare le tasse alle multinazionali

Di Alessandro Cappelli

La nuova “Business Taxation” presentata dal Commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni comprende web tax, imposte pagate nel Paese in cui l'azienda fa profitto e fisco ecologico. L'obiettivo di Bruxelles è creare entro il 2023 un sistema fiscale solido, efficiente e funzionale

Nuove tasse alle multinazionali, imposte da pagare nel Paese in cui l'azienda fa profitto anziché nello Stato della sede legale, applicazione di un fisco ecologico che penalizzi chi inquina di più. Il piano di riforma della “Business Taxation” presentato dal commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni ha due obiettivi principali: finanziare il Next Generation Eu e dare all'Unione europea un sistema di tassazione delle imprese solido, efficiente, equo.

Tecnicamente quella pronunciata dall'ex presidente del Consiglio è una semplice comunicazione, ma di grande impatto perché annuncia quali saranno i provvedimenti fiscali che la Commissione europea intende realizzare nei prossimi due anni.

La roadmap di Bruxelles ha una doppia prospettiva, a lungo termine e a breve termine. E il tempismo della comunicazione è facilmente intuibile: deve sostenere la ripresa dell'Europa nel percorso di ripresa pandemia di Covid-19, rimuovere gli ostacoli agli investimenti transfrontalieri nel mercato unico e creare un ambiente favorevole a una crescita equilibrata e sostenibile per il futuro.

Il piano di lungo periodo ruota attorno alla creazione di una nuova cornice per la tassazione delle imprese nell'Unione. È il “Business in Europe: Framework for Income Taxation” (o Befit), che sarà presentato entro il

2023 e fornirà un unico regolamento sull'imposta sulle società per l'Unione, basato sulla ripartizione e su una base imponibile comune. In pratica, ridurrà gli oneri amministrativi, i costi di conformità, le opportunità di elusione fiscale, e sosterrà l'occupazione, la crescita e gli investimenti nel mercato unico.

L'idea è di supportare meglio le imprese – soprattutto le piccole e medie – nel percorso di ripresa economica, con una raccomandazione sul trattamento fiscale delle perdite: si invitano gli Stati membri a consentire il riporto delle perdite per le imprese almeno fino all'anno fiscale precedente.

Poi entro la fine dell'anno saranno definite nuove misure contro l'elusione fiscale per contrastare l'uso abusivo di società di comodo, ovvero quelle società che non svolgono alcuna attività d'impresa concreta, e quindi hanno una presenza praticamente nulla o minima sul mercato. La Commissione proporrà nuovi obblighi di monitoraggio e rendicontazione fiscale per le società di comodo, in modo che le autorità fiscali possano rispondere meglio alla pianificazione fiscale aggressiva.

Inoltre entro il 2022 Bruxelles proporrà anche un provvedimento che porti le grandi società a pubblicare le aliquote fiscali effettive garantendo una maggior trasparenza sul contributo fiscale delle grandi imprese. «Vogliamo promuovere gli investimenti e l'innovazione – ha spiegato Gentiloni – abbattendo le distorsioni presenti nella tassazione delle società. Il nostro sistema di tassazione delle società non dovrebbe spingere le imprese ad accumulare debito rispetto al finanziamento azionario, ma al momento è così. Questo problema è diventato sempre più pres-

sante dal momento che lo stock di debiti delle aziende è aumentato in modo significativo durante la pandemia».

Ad esempio la Commissione ha anticipato che nel contesto del Green Deal europeo nelle prossime settimane saranno presentate nuove proposte, come la revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici e l'adeguamento del meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (Carbon Border Adjustment Mechanism, Cbam), per garantire il raggiungimento dell'obiettivo di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 e diventare completamente neutrali dal punto di vista climatico entro il 2050.

Ma perché la Commissione vuole cambiare proprio in questo momento la sua Business Taxation? Per tre ragioni.

Il primo riguarda proprio il rimbalzo economico dopo la crisi: «L'ombra del Covid-19 sta cominciando a sollevarsi dall'economia europea. Ma la sua eredità rimarrà nelle finanze pubbliche e nella maggior necessità di investimento dei Paesi, sia a livello pubblico che privato: gli Stati membri necessitano di entrate fiscali stabili per affrontare queste sfide», ha detto l'ex presidente del Consiglio, spiegando che gli Stati membri perdono decine di miliardi di euro ogni anno a causa di frode, evasione ed elusione fiscale. Le frodi sull'Iva ammontano a circa 50 miliardi di euro l'anno, l'evasione fiscale internazionale da parte di persone fisiche vale 46 miliardi l'anno per gli Stati membri, e la Commissione stima che ogni anno nell'Unione si perdano tra i 35 e i 70 miliardi a causa dell'elusione dell'imposta sulle società.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

La seconda argomentazione riguarda la necessità di incentivare e semplificare tutte quelle azioni che possono aiutare a uscire dalla crisi e costruire il futuro: «Le tasse possono essere usate per promuovere attivamente le nostre priorità politiche condivise, quindi raggiungere la neutralità climatica, aumentare la competitività digitale, migliorare la salute pubblica, combattere la disuguaglianza», ha detto Gentiloni nel suo discorso.

E poi, terzo punto, ci sono le tendenze del lungo periodo. «Le nostre popolazioni stanno invecchiando, i nostri mercati del lavoro stanno cambiando a una velocità sempre maggiore. Tutte queste cose ci porteranno, nel prossimo futuro, a spostare l'onere della tassazione dal lavoro verso altre aree», ha spiegato Gentiloni. Non a caso di una riforma fiscale comunitaria si discuteva da un po'. Il primo marzo su Europea avevamo raccontato che Europa e Stati Uniti avevano trovato terreno comune per un accordo per la tassazione delle grandi piattaforme digitali.

E nel dicembre 2019 il direttore de Linkiesta Christian Rocca ne aveva parlato in un editoriale: «La questione è semplice: al netto dei danni procurati alla società e alla democrazia, le aziende della Silicon Valley si mangia-

no numerose industrie europee perché sono più brave nel fare business e nell'offrire servizi ai clienti, e per questo vanno lodate, ma godono anche di un vantaggio competitivo e contribuiscono a creare disuguaglianze sociali perché in nome di un giro di affari difficilmente circoscrivibile dentro un confine nazionale al momento di pagare le tasse se ne vanno all'inglese, in una versione erariale della Brexit».

Lo stesso Gentiloni dopo la conferenza stampa ha spiegato che l'attuale sistema internazionale di tassazione delle società è antiquato, è stato progettato diversi decenni fa e si basa su principi obsoleti di residenza e fonte fiscale. Insomma, non corrisponde più alle esigenze del XXI secolo: il 50% incide sul lavoro, il 15% sull'Iva, solo il 6% dalla fiscalità ambientale. Infatti mentre il reddito delle società è tassato a livello nazionale, i modelli di business continuano a diventare sempre più internazionali, complessi e digitali.

«La cosa che va superata perché completamente anacronistica – chiarisce il commissario agli Affari economici – è l'idea che una grandissima multinazionale paghi le tasse dove ha deciso stabilire il proprio quartiere generale, magari casualmente perché in quel paese c'è una tassazione molto bassa».

La stessa Commissione fa sapere che «nell'Unione le varie norme nazionali in materia di tassazione delle società è complicato per le imprese che operano a livello transfrontaliero nel mercato unico. E avere a che fare con 27 diversi sistemi fiscali diversi crea sfide ardue per le piccole e medie imprese, per le start-up e altre imprese desiderano crescere, espandersi e fare affari a livello transfrontaliero». Uno scenario che ovviamente danneggia gli investimenti e la crescita, nonché la competitività dell'Unione.

«Su indicazione del G20 – ha detto Gentiloni – sono in corso discussioni in sede Ocse da diversi anni su una riforma del quadro internazionale per l'imposta sulle società. Le discussioni si concentrano su due macroargomenti: una parziale redistribuzione dei diritti di tassazione per aderire meglio alla globalizzazione e alla digitalizzazione dell'economia; e una tassazione minima effettiva dei profitti delle multinazionali».

Un ruolo importante in questa svolta lo ha ricoperto anche il presidente americano Joe Biden. Con lui alla Casa Bianca è cambiata la musica rispetto alla presidenza Trump: l'Unione europea parla di «impegno costruttivo» dell'amministrazione Biden in questi colloqui, nonostante ci sia ancora molto lavoro da fare per raggiungere un consenso globale.

da europea

Next generation a rischio per via di 5 paesi recalcitranti: la Ue deve cambiare passo

DI PIER VIRGILIO DASTOLI

Sono ora ventidue i parlamenti nazionali che hanno dato il loro accordo all'aumento del massimale delle risorse proprie europee fino al 2%, necessario per consentire alla Commissione europea di creare debito pubblico europeo e finanziare il Recovery Plan (o Next Generation EU).

Mancano ancora cinque parlamenti all'appello lanciato dalla Commissione europea, dal Presidente del Parlamento europeo Sassoli e dallo stesso Consiglio europeo ma si tratta delle assemblee più recalcitranti che potrebbero ritardare sine die l'avvio dei finanziamenti europei ai paesi colpiti dagli effetti devastanti della pandemia. In prima fila c'è l'Austria il cui governo "popolare" – nonostante la coalizione con i verdi europeisti – si è messo alla testa di chi si oppone alla riforma dell'Unione (non-paper di dodici governi) e al piano di azione sociale (non-paper di undici governi).

Si contendevano il secondo posto fra gli euroscettici i finlandesi la cui Corte costituzionale aveva obbligato il Parlamento ad un voto a maggioranza super-qualificata scatenando il filibustering dell'opposizione (i "veri finlandesi") che si divertivano a leggere nell'emiclo favole europee e i polacchi con la maggioranza parlamentare bloccata dal "no" di diciannove puri e duri oppositori del debito europeo.

Ora che i finlandesi hanno faticosamente ratificato i polacchi bloccano l'aumento delle risorse insieme ai Paesi Bassi che uniscono alla loro nota "frugalità" (che viene notoriamente contraddetta dalla politica fiscale allegra verso le multinazionali) i lunghi negoziati per la formazione di un nuovo governo dopo le elezioni legislative del 17 marzo e all'Ungheria di Viktor Orban infragilito dalla rinata coalizione delle opposizioni che potrebbe mettere in discussione la sua leadership alle elezioni nel 2022.

Ultima fra i ritardatari la Romania, diventata forse il paese più instabile nell'Unione per i contrasti fra il presidente della Repubblica, conservatore europeista con la maggioranza governativa liberale e anch'essa europeista e il partito socialista euroscettico e travolto dagli scandali ma giunto a sorpresa in testa alle elezioni dello scorso dicembre, partito che si ispira al sovranismo polacco e ungherese.

La Commissione ha sottolineato più volte che, dopo l'ultima ratifica, dovrà trascorrere almeno un mese per avviare la creazione del debito europeo e porre le basi finanziarie del Next Generation UE che dovrà essere dotato di 750 miliardi di euro da distribuire fra i ventisette sotto forma di sovvenzioni e prestiti che dovranno essere spesi entro il 2026.

Nel frattempo, a Bruxelles è iniziato da parte della Commissione l'esame dei primi quindici PNRR (Piani nazionali di ripresa e resilienza) presentati da Italia, Portogallo, Germania, Grecia, Francia, Slovacchia, Danimarca, Spagna, Lettonia, Lussemburgo, Belgio e Slovenia che saranno poi presentati al Consiglio in giugno. Con una incredibile faccia tosta, i piani sono stati presentati anche dai governi austriaco, polacco e ungherese nonostante il fatto che i loro parlamenti non abbiano ancora ratificato l'aumento del massimale delle risorse proprie.

Tutta la vicenda del piano europeo "per la ripresa e la resilienza" ha accentuato i difetti del sistema europeo che, fin dalla metà degli anni sessanta, fa letteralmente i conti con i problemi del bilancio e del suo finanziamento.



Fu la Francia di Charles De Gaulle a bloccare per la prima volta il passaggio dal metodo intergovernativo fondato sui contributi degli Stati ad un modello sostanzialmente federale fondato su imposte europee e il potere fiscale del Parlamento europeo: ci fu così il periodo della "sedia vuota" perché De Gaulle richiamò a Parigi i suoi ministri e i suoi ambasciatori.

Poco più di dieci anni dopo fu Margaret Thatcher a tentare di mettere in crisi il sistema europeo con il suo "I want my money back" improvvisamente sostenuta dalla Farnesina. Alla testa della Commissione europea non c'era più Walter Hallstein ma il ben più modesto lussemburghese Gaston Thorn che si schierò dalle parti dei governi provocando una reazione quasi rivoluzionaria del Parlamento europeo appena eletto che, guidato da Altiero Spinelli, tentò – sconfitto con onore dalle diplomazie nazionali – la via del potere costituente.

Poco è cambiato da allora sotto il cielo plumbeo di Bruxelles perché il bilancio europeo continua ad essere una percentuale irrisoria dell'insieme dei bilanci nazionali, è largamente finanziato da contributi nazionali con decisioni prese all'unanimità dal Consiglio e ratificate all'unanimità dai parlamenti nazionali. Con questo sistema, che Jacques Delors chiamò "l'ingranaggio", basta un non-nulla perché la macchina si fermi (una sentenza perversa del Tribunale costituzionale tedesco, una maggioranza pervicacemente ostile in un parlamento nazionale...) mettendo in crisi le politiche comuni che hanno bisogno del bilancio europeo per essere sviluppate e per realizzare i pur limitati obiettivi che gli Stati hanno deciso di affidare all'Unione europea.

Parlamento europeo così come fra economisti e fra alcune forze politiche (i Gruenen in Germania per fare un solo significativo esempio di chi potrebbe andare al potere in una posizione di forza dopo il 26 settembre) cresce la consapevolezza che il sistema debba essere cambiato e che il "cantier dell'Unione europea" debba essere riaperto a cominciare proprio dalla politica fiscale che riguarda molti aspetti del futuro dell'Unione a cominciare dai "costi della non-Europa" per le risorse che si perdono ogni anno a causa di elusione e evasione facilitate dai paradisi fiscali, dalle distorsioni al funzionamento del mercato interno e last but not least dalla necessità di garantire il finanziamento a lungo termine di beni collettivi a dimensione europea.

A metà luglio la Commissione europea presenterà delle prime proposte innovative sulla web tax e sulle imposte o dazi europei sui prodotti ad alto contenuto di carbonio (carbon tax) e poi nel 2023 un quadro globale per la tassazione delle imprese cogliendo l'occasione offerta dalla politica fiscale della nuova amministrazione Biden.

da Striscia rossa

L'UNITA' DEL MEZZOGIORNO PER L'UNITA' DELL'ITALIA

di Maurizio Ballistreri

Quasi a certificare la modernità dell'iniziativa, lontana da ogni rivendicazionismo d'antan, si è costituito via webinar e coordinato da Napoli il movimento Mezzogiorno federato, che ha in Claudio Signorile, già autorevole dirigente e ministro socialista, il leader.

A Mezzogiorno federato partecipa il movimento sicilianista e autonomista "Unità Siciliana - le Api", con alcuni suoi esponenti, tra cui gli ex parlamentari Salvatore Grillo e Salvo Fleres, docenti universitari come Andrea Piraino e chi scrive, e sicuramente un protagonista sarebbe stato il compianto editore de "I Vespri" Carmelo Rapisarda.

Si è detto che la tragedia della "Peste del XXI secolo", con l'ingente massa di liquidità in funzione anti-recessiva che l'Unione europea metterà a disposizione dell'Italia, può costituire un'opportunità "storica" per il Mezzogiorno d'Italia, allo scopo di recuperare lo squilibrio economico e sociale con il resto del Paese.

Il Mezzogiorno, infatti, sconta, anche, la sua storica arretratezza nei confronti del resto del Paese, per i guasti prodotti dal processo unitario del quale ricorre quest'anno il 160 anniversario, su cui hanno pesato in forma prevalente (se non esclusi-va!) gli interessi del Nord, ma anche per una classe dirigente meridionale in larga parte incapace di esprimere cultura di governo e self-government e che ha alimentato clientele e parassitismi e una gestione del potere slegata da valori e programmi, con una evidente propensio-

ne al vassallaggio, legato allo scambio subalterno tra assistenzialismo e consenso.

Servono investimenti in infrastrutture immateriali, innanzitutto la banda larga e il wi-fi libero, e materiali, come l'Alta velocità su tutto il territorio meridionale, il rifacimento di strade e autostrade, un grande hub portuale internazionale e il potenziamento del sistema dei porti e il Ponte sullo Stretto, che l'Unione europea considera un'opera strategica di collegamento nell'ambito del Corridoio 1 Berlino-Palermo.

Il Sud deve essere unitariamente inteso come piattaforma logistica e strategica dell'incontro tra un'Unione europea che, finalmente, sembra mettere in soffitta l'austerità, e assume quali stelle polari politiche espansive della domanda e rilancio del Welfare State, e i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Mezzogiorno federato avrà consenso se riuscirà, in primo luogo, a far sviluppare la coscienza politica di un'alleanza tra le regioni meridionali, per un corretto equilibrio distributivo tra Nord e Sud del Paese.

Una grande alleanza politica e una nuova sfida culturale, dunque, quelle lanciate da Mezzogiorno federato, per uno scenario di crescita sociale ed economica, nell'ambito di una politica strategica di coesione nazionale ed europea, in cui rilanciare i temi dell'auto-governo del Meridione storicamente al centro della migliore cultura meridionalista, da Gaetano Salvemini ad Antonio Gramsci e a Giustino Fortunato, da Luigi Sturzo a Gaetano Dorso.



da il nuovo giornale nazionale

**L'AICCRE
CON GLI ENTI LOCALI
PER LE COMUNITA' DEI CITTADINI**